

LE DIMORE STORICHE



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno XV - Maggio - Agosto 1999 n. 2 [N. 40]

Spedizione in A. P., comma 20, Lett. B, Art. 2, L. 23.12.96 N. 662 Roma/Romanina (o Ferrovia)

In copertina: Palazzo Borghese,
Ninfeo di centro: il Bagno di Venere

Il principe Borghese, tra il 1670 e il 1672 affidò a Schor il progetto di risistemazione del giardino e ottenne una donazione più cospicua di acqua per alimentare le fontane. Nel luglio 1672 le spese già sostenute furono giudicate dal principe eccessive e troppo ricche le decorazioni ancora da mettere in opera: lo Schor venne allontanato e a Rainaldi venne chiesto di semplificare il progetto senza tuttavia stravolgerlo. Il lavoro fu suddiviso tra più scultori: la scelta di Cavallini, allievo di Cosimo Fancelli, è forse da collegarsi all'attività di quest'ultimo con i Borghese di cui si servirono prima degli interventi di Rainaldi. Fancelli era molto legato ad Ercole Ferrara come tutti gli artisti che lavorarono al giardino (Carcani, Maille e Retti). Il risultato è uno splendido "teatro di fontane" perfettamente inserito nella decorazione del giardino e quasi unico, se si eccettua quello di palazzo del Grillo. Due dei tre ninfei sono collocati in asse con altrettanti punti di vista privilegiati: il portale d'ingresso e l'accesso al giardino della stanza delle udienze della principessa. Il ninfeo di centro, realizzato dallo scultore Leonardo Retti, mostra il Bagno di Venere: la dea è rappresentata con i cupidi, i cigni, le colombe, in basso un tritone soffia acqua dalla buccina, figura analoga a quella di Carlo Maderno per la fontana dell'Aquilone al Vaticano. Secondo i documenti il soggetto sarebbe invece Diana nel momento che precede l'apparizione di Atteone (Ovidio, Metamorfosi, III, 155): le ninfe assistono il bagno di Diana mentre Crocale le slega i capelli. I nudi maschili in alto raffigurano, sempre secondo i documenti, i mesi di luglio e agosto e certamente il frammento di zodiaco posto più in alto rappresenta le costellazioni del Leone, della Vergine e della Bilancia (solo una parte).

Giancarlo Caccioli

Il brano è tratto dal libro in corso di pubblicazione l'Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia, a cura di V. Cazzato, M. Fagiolo, M.A. Giusti (Electa Editore)

IL RESTAURO DELLE DIMORE STORICHE

- 1 **Editoriale**
Aimone di Seyssel d'Aix
- 2 **La faccia in ombra della luna**
Antonio Paolucci
- 3 **Ninfei di Roma: i teatri e la musica delle acque**
Marcello Fagiolo
- 6 **Capricci di Flora nei ninfei**
Paola Lanzara
- 8 **Un contributo alla cultura del restauro: il Premio Sotheby's 1999**
Marcello Morelli
- 9 **Il cammino di un restauro**
Novello Cavazza
- 10 **Il perché di una scelta**
Claudio Strinati
- 12 **I Restauri di Palazzo Borghese**
Mario e Fabio Baldini
- 14 **Ville e Palazzi: le difficoltà della conservazione**
Luciano Zerbinati

NOTIZIARIO GIURIDICO

- 16 Nuova Sentenza sull'"In ogni caso"
- 16 Circolare Ministeriale sui mutui
- 17 Le imposte sui trasferimenti per immobili vincolati

XXII ASSEMBLEA

- 18 Assemblea di Padova
- 18 Relazione Giuridico - Fiscale

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

- 19 **Dalle Sezioni:** Emilia Romagna, Liguria, Marche, Molise
Piemonte, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige

RECENSIONI

- 23 Palazzi reali nel mondo
- 24 In ricordo di un caro amico: Bonaldo Stringher

I disegni pubblicati su questo numero della Rivista sono riproduzioni di incisioni di Giovan Battista Falda

Editoriale

Questo numero della Rivista segna, virtualmente, la ripresa dell'attività dopo la pausa estiva. E la ripresa vede in agenda numerosi problemi e progetti ai quali, in qualche modo, la nostra Associazione è interessata. Credo sia opportuno richiamarne qui, sinteticamente, gli aspetti principali.

Il primo fatto nuovo sul quale è appuntata la nostra attenzione è rappresentata dalla decisione della Finanziaria di portare al 10% l'IVA per il settore dell'edilizia. Si tratta, è evidente, di un fatto importante, in generale, sia per ciò che riguarda il minor costo dei lavori, che per le conseguenze sull'occupazione che una tale decisione comporterà senza dubbio.

Il secondo argomento "all'ordine del giorno" è la presentazione alle Camere del nuovo Testo Unico delle leggi sui Beni Culturali. Come è noto, e su questa Rivista ne abbiamo dato conto più volte, il lavoro che ha prodotto l'attuale bozza finale (ché, di bozza si tratta, fino all'approvazione da parte dei due rami del Parlamento) è stato lungo e faticoso, e ci ha visto coinvolti con audizioni presso la Commissione Ferri, con dibattiti in sede di Consiglio Nazionale dei Beni Culturali, con incontri con esperti del Ministero e parlamentari. Il Testo Unico, come è ovviamente nella natura stessa di questo documento, non innova le leggi esistenti, ma si limita a raccoglierle in modo organico e coordinato: obiettivo, questo, non semplice, tenuto conto della farraginosità che caratterizza il sistema legislativo italiano e della stratificazione di leggi e norme di ogni genere sui beni culturali che si sono sovrapposte negli anni, a formare un complesso di difficile lettura ed applicazione.

Uno dei momenti più importanti del lavoro di progettazione del Testo Unico ha riguardato, com'è naturale, la verifi-

ca attenta che, nella semplificazione e snellimento della legislazione vigente, non si desse luogo, involontariamente, a innovazioni che in qualche modo potessero costituire motivo di inefficacia di provvedimenti vigenti nell'ambito delle dimore storiche.

Vi è un altro tema su cui siamo stati chiamati a confrontarci: il disegno di legge che vorrebbe vietare attività di catering e banqueting nelle dimore storiche. Si tratta, è facile rendersene conto, di una iniziativa che, se approvata in sede legislativa, potrebbe costituire un fattore negativo per la fruizione degli edifici vincolati, i cui proprietari, in non pochi casi, verrebbero a perdere le indispensabili entrate per mantenere o restaurare le dimore. Abbiamo già iniziato una vasta serie di contatti con i Parlamentari di tutti i gruppi, per sottolineare quanto sia inopportuno e meramente corporativo questo disegno di legge: in moltissimi casi abbiamo trovato piena concordanza presso i nostri interlocutori. Voglio ricordare, anche, la decisa presa di posizione negativa della Confedilizia, con la quale la nostra Associazione si trova spesso affiancata in difesa del patrimonio architettonico privato.

Il progetto Catasto, sul quale l'ADSI si è impegnata dalla fine dello scorso anno, mirato alla determinazione delle conseguenze per le dimore storiche dell'applicazione della nuova normativa sugli estimi (valutazioni degli edifici in metri quadrati anziché in vani) ha fatto un importante passo avanti: il Politecnico di Torino, cui è stato commissionato uno studio tecnico, ha predisposto le schede di rilevazione delle dimore storiche, già distribuite, per un primo test, ad un numero ridotto di proprietari, per un'ultima verifica, prima del loro utilizzo sul campione finale di circa 200 edifici di diversa tipologia. Contia-

mo di poter dare avvio alla fase di compilazione delle schede definitive entro il corrente anno, per presentare all'inizio del 2000 al Ministero delle Finanze le conclusioni della nostra indagine.

Se questi che ho appena elencato sono i temi più "caldi" sul tappeto, molti altri si stanno proponendo all'attenzione dell'Associazione. Ritengo che mai come in questo periodo l'ADSI e i suoi dirigenti debbano svolgere un'azione continua di sensibilizzazione sui problemi emergenti nelle diverse sedi, ivi compresa quella della Comunità, per intervenire tempestivamente con tutte quelle azioni che, di volta, in volta, saranno giudicate più opportune per correggere eventuali situazioni suscettibili di influire negativamente sulla gestione delle dimore storiche.

Aimone di Seyssel d'Aix

La giornata Europea del Patrimonio "Castelli e Fortificazioni", si è svolta nei giorni 25 e 26 settembre u.s. con l'apertura al pubblico di un qualificato numero di castelli, individuato soprattutto fra quelli al di fuori dei più usuali circuiti turistici. La manifestazione ha avuto grande successo, particolarmente in quelle regioni nelle quali la stampa locale è stata più attiva nel presentare e illustrare l'iniziativa. L'impegno dei proprietari per la riuscita della Giornata è stato certamente notevole, sia per l'organizzazione che per la realizzazione delle visite. L'Associazione Dimore Storiche Italiane desidera ringraziare i proprietari dei Castelli di Caldonazzo; Nanno; Firmian; Telvana; Rodengo; Capitano delle Artiglierie; Poggio alle Mura; Porciano; Petroia; Pereto; Pallotta; Odescalchi; Rocca Sinibalda; Sermoneta; Pescolanciano; Prata Sannita; Oria; che con grande disponibilità hanno voluto partecipare all'iniziativa.

La faccia in ombra della luna

di Antonio Paolucci

Esiste una parte cospicua del patrimonio culturale italiano che è un po' come la faccia in ombra della luna. Mi riferisco a quel vasto comparto che è d'uso definire "dimore storiche". Sono palazzi di città, ville di campagna, castelli, case d'artisti, luoghi dove è passata la storia: la storia dell'arte e la storia senza altri aggettivi.

Dopo i musei statali e comunali, dopo le chiese di interesse storico artistico (circa centomila in tutta Italia) la parte quantitativamente e qualitativamente più rilevante del patrimonio culturale italiano è rappresentata dalle dimore storiche: quelle che l'ADSI rappresenta e le moltissime altre che non hanno ancora riferimento istituzionale. I musei appartengono allo Stato o ai Comuni, le chiese sono affidate all'autorità ecclesiastica, le dimore storiche sono dei privati. Su questa triplice ripartizione tipologica e proprietaria si regge il patrimonio artistico e monumentale italiano. Queste tre categorie di beni rappresentano il "Museo Italia". Ma mentre le prime due categorie (i musei e le chiese) godono di provvidenze pubbliche e di finanziamenti statali - le une e gli altri del tutto inadeguati, però costanti nel tempo e disciplinati per legge - le dimore storiche sono in certo senso "res nullius". O, meglio, sono "res", tanto prestigiose quanto onerose, dei legittimi proprietari i quali dello Stato conoscono molto di più la notifica "ex lege" che lo sgravio fiscale o il contributo finanziario per manutenzioni o restauri. So di dire cose ben conosciute e da molti deplorate eppure, mai come in questo caso, "repetita iuvant".

Il concetto è semplice eppure stenta a entrare nella cultura della nostra classe politica. È il concetto della proprietà "non indifferente". Esistono infatti possessi indifferenti e possessi che per la comunità dei cittadini indifferenti non sono. Lo stato può disinteressarsi dei primi, non può non deve ignorare i secondi. Mi spiegherò con un esempio. Se

io sono possessore di una barca da diporto del valore di 20 miliardi questa mia proprietà è, per i cittadini e per lo Stato che i cittadini rappresenta, indifferente. Qualunque cosa succeda alla mia barca miliardaria nessun vantaggio e nessun nocumento verrà alla collettività. Ecco un caso tipico di proprietà privata indifferente. Ma se io sono possessore di una villa del Cinquecento progettata dal Vignola ed affrescata dagli Zuccari, non si tratta più di una proprietà indifferente. Perché l'architettura patrizia del Cinquecento, il Vignola e gli Zuccari, interessano io che scrivo così come interessano gli italiani tutti dal momento che quell'edificio e quegli autori fanno parte della nostra storia comune, sono documenti della nostra identità nazionale. Sono il nostro patrimonio. Ci appartengono dal punto di vista culturale e morale, anche se non da quello catastale e fiscale. Se questo è vero allora il privato possessore della ipotetica villa del Vignola dovrà essere considerato non già un privilegiato che gode di un bene eccezionale ma piuttosto il benemerito custode, per conto della collettività, di qualcosa che l'intera collettività ha interesse a conservare e a valorizzare al meglio. Se questa interpretazione del possesso privato dei beni culturali diventasse comune sentire e filosofia politica condivisa, allora per le dimore storiche italiane si aprirebbero tempi migliori. I sacrifici spesso eroici, sempre ammirevoli, che i proprietari sopportano per salvare dal degrado beni che rappresentano una parte così importante del patrimonio nazionale, incontrerebbero attenzioni normative e sensibilità

fiscali certo diverse da quelle attuali. In Italia per fortuna, cresce la sensibilità culturale, crescono la consapevolezza e l'orgoglio nei confronti del patrimonio culturale dovunque distribuito e comunque posseduto. Il modo nuovo di considerare i tesori artistici della Nazione, cresce con consolante accelerazione nella società civile, cresce, a dire il vero, molto più lentamente nella classe politica. I risultati tuttavia cominciano a vedersi anche se sono ancora troppo pochi e troppo piccoli rispetto alle attese e rispetto, soprattutto, alla velocità del degrado. Oggi, intanto, noi celebriamo il premio Sotheby's 1998 per il Restauro. Il recupero del meraviglioso Palazzo Borghese è una notizia che scalda il cuore, soprattutto perché l'ADSI ha deciso di stabilire, per il ripristino e la manutenzione degli edifici di proprietà privata standards di riferimento di assoluto rilievo. C'è stato un concorso e una giuria costituita da studiosi e professionisti di grande prestigio che ha messo a confronto interventi di qualità scegliendo, dentro la qualità, l'eccellenza del risultato. Eppure questo restauro rappresenta un precedente e un riferimento. I responsabili dell'ADSI ci dicono che per le loro proprietà sollecitano ed esigono interventi non mediocri. È un modo, per loro, di sottolineare l'orgoglio del possesso ma anche la consapevolezza di custodire un patrimonio che appartiene a tutti e che quindi pretende le cure migliori, le attenzioni più scrupolose.

Antonio Paolucci, Soprintendente per i Beni Artistici e Storici per le provincie di Firenze, Pistoia e Prato

Ninfei di Roma: i teatri e la musica delle acque

di Marcello Fagiolo

Il primo "teatro delle acque" è il ninfeo, il luogo sacro alle Ninfe che si qualifica di volta in volta come Tempio, Santuario, Museo delle acque.

Il Ninfeo era in origine una semplice grotta adibita al culto delle sorgenti. In età ellenistica e poi nel mondo romano il Ninfeo si manifesta in due principali filoni monumentali: da un lato la grotta artificiale, con le sue diramazioni nel ninfeo a camera (tale è il Ninfeo di Egeria alla Caffarella) e il Ninfeo a pianta centrale (il cosiddetto "tempio di Minerva Medica"); da un altro lato la fronte architettonica, in un crescendo che allinea le diverse casistiche del ninfeo a edicola, dell'edicola, e della facciata sempre più complessa. Tralasciando il primo filone (che peraltro avrà una grande fortuna nel Rinascimento e nel Barocco), dovremo concentrare la nostra attenzione sulle diverse manifestazioni del secondo filone, che appare condizionato sia dagli archi di trionfo (è il caso dei "Trofei di Mario") sia dall'architettura teatrale (è il caso del "Settizonio").

Il *Nymphaeum Divi Alexandri* - l'unica sopravvissuta fra le quaranta grandi Mostre d'acqua dell'antica Roma - era noto nel Medioevo come "Tempio di Mario" o "Arco Trionfale di Mario", prendendo il nome dai due gruppi di Trofei inseriti nelle arcate del monumento e trasferiti alla fine del Cinquecento sulla balaustrata del Campidoglio.

L'immagine del Ninfeo è ricostruibile attraverso le medaglie di Alessandro Severo (226 d. C.), nonché le rappresentazioni e le restituzioni archeologiche elaborate dal Cinquecento ai nostri giorni.

Il Ninfeo aveva la doppia funzione di terminale e di "castello" d'un acquedotto che è stato via via identificato con l'*Aqua Iulia* o l'*Aqua Marcia* o l'*Aqua Alexandrina* (le verifiche più recenti sul-

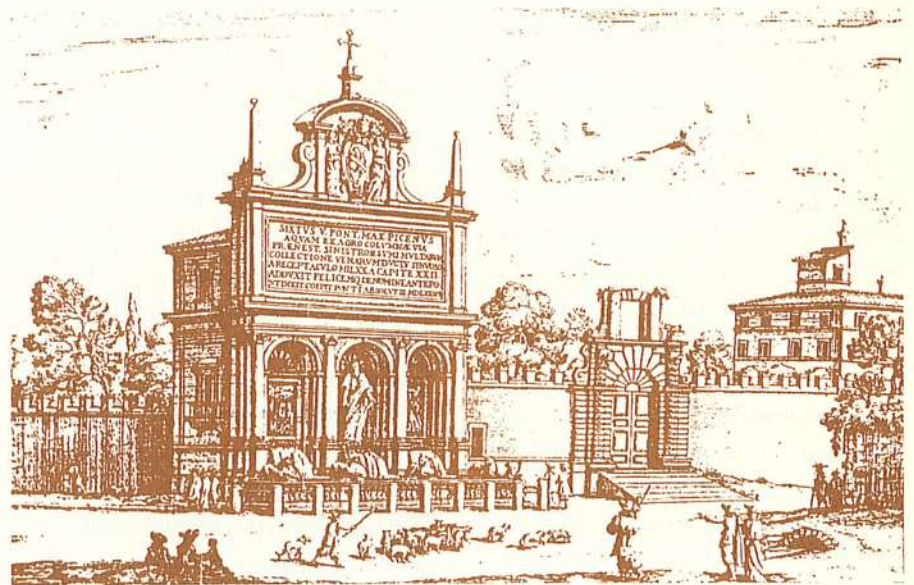
la livellazione fanno pensare piuttosto alla Claudia o all'Aniene Nuovo). La fabbrica - trapezoidale a causa della sua collocazione alla convergenza di due strade - era costituita in facciata da una serie di ripiani digradanti:

- 1) un basamento in curva (secondo una tipologia non infrequente dei ninfei dell'Italia antica), davanti al quale si estendeva una vasca d'acqua, alimentata forse da protomi leonine;
- 2) un secondo piano basamentale, sempre in curva, nel quale si aprivano tre nicchie;
- 3) l'"arco trionfale", rettilineo e arretrato, con due arcate a diaframma che inquadravano i Trofei e un nicchione centrale contenente in origine due statue che alludevano forse al trionfo di Alessandro Severo; sul davanti era la statua semidistrutta dell'Oceano (nella vita dell'imperatore la fontana viene appunto definita *Oceani solium*).

Ancora più spettacolare era il Settizonio costruito da Settimo Severo ai piedi del Palatino a guisa di atrio del Palazzo imperiale per colpire l'immaginazione di chi, attraverso la via Appia, giungeva a Roma.

Secondo la tradizione medioevale, il Settizonio o *Septisolum* o *Septemsoliis* o *Sedem solis* o *Septizodium* (tale, in effetti, il nome inciso nella *Forma Urbis*) avrebbe avuto sette piani corrispondenti alle divinità planetarie o a sette simboli solari, con un immaginario sviluppo in altezza fino a raggiungere le fabbriche sul Palatino.

Demolito nel 1588-89 da Sisto V (lo stesso pontefice che l'anno dopo avrebbe trasferito sulla balaustrata della piazza capitolina i "Trofei di Mario") e documentato da vari disegni e incisioni, il Settizonio aveva in realtà soltanto tre ordini, ciascuno dei quali arricchito da colonne di marmo africano, di giallo an-



Fontana del Mosè (Mostra dell'Acqua Felice)

Il Restauro delle Dimore Storiche

tico, di granito, e ornato da sculture.

La movimentata fronte del Ninfeo, che si estendeva per una novantina di metri, era articolata con aggetti e rientranze che contenevano statue e fontane (il nome *Septisolium* poteva riferirsi a sette "vasche").

Come si vedrà più avanti, la memoria dei due Ninfei rimase sempre viva, diventando particolarmente operante nei secoli del Rinascimento e del Barocco, quando condizionò la genesi formale di vari "teatri d'acqua".

Più di mille anni dopo la distruzione degli antichi acquedotti, sarà proprio Sisto V a riportare l'acqua sui colli di Roma.

Nella Mostra dell'Acqua Felice a Termini il grande *Mosè* che fa sgorgare l'acqua dalla roccia per dissetare il suo popolo nel deserto, altri non è se non una prefigurazione di Sisto V che placa la lunga sete dei colli di Roma. E come non pensare al primo dei papi, san Pietro, che a sua volta aveva fatto scaturire miracolosamente l'acqua dalla pietra? Il prototipo dei "Trofei di Mario" è rivisto e corretto sui modelli degli archi trionfali; Domenico Fontana sviluppa però ipertroficamente l'attico per contenere la lunga epigrafe, *trofeo trionfale* dell'impresa sistina. Come nell'Arco di Costantino anche qui ritroviamo parti riutilizzate da altri monumenti: quattro colonne antiche, quattro leoni egizi ("due di loro - scrive l'architetto - sono di porfido bigio pietra durissima, che somiglia al granito orientale, ma è molto più dura, e si sono levati dinanzi al Pantheon [...], gli altri due sono di marmo statuario, e stavano di qua e di là della porta di S. Giovanni Laterano"), e perfino frammenti di una balaustrata di Pio IV.

Con una operazione simmetrica a quella di Sisto V, vent'anni dopo Paolo V ricondusse a Roma l'Acqua Traiana, ribattezzandola Acqua Paola e risolvendo il problema dell'approvvigionamento idrico del Trastevere e del Vaticano. La grande Mostra sul Gianicolo è in

qualche modo un *monstrum*, con la sua inedita tipologia abbinata di Ninfeo e villa-belvedere.

Le aperture nell'arcata centrale della Mostra sono infatti le finestre con le quali la loggia retrostante si affaccia su uno dei più superbi panorami di Roma, in collegamento assiale con la torre-belvedere del Quirinale; su questo asse doveva anzi essere realizzato un rettilineo che dalla fontana conduceva fino a ponte Sisto, attraversando tutto il Trastevere. La Mostra - che riproponeva, perfezionandolo, l'impianto della fontana del *Mosè* - fu iniziata nel 1612, in collaborazione con Flaminio Ponzio, da quello stesso Giovanni Fontana che aveva lavorato sia alla Mostra sistina che ai maggiori ninfei tuscolani, e perfezionata nel 1690 da Carlo Fontana con l'aggiunta del grande bacino in cui si tuffano scrosciando i getti d'acqua. Al di là del ponte Sisto la Mostra dialogava con l'altra fontana paolina posta a fondale della via Giulia (e poi spostata dall'altra parte del fiume).

Dopo la ricognizione su varie tipologie "teatrali" vorremmo far sfilare in una passerella finale la protagonista per eccellenza delle azioni "drammatiche": l'Acqua, acqua idillica, acqua virginalle, acqua maliziosa o sadica, acqua erotica, acqua eroica, acqua formatrice o metaformatrice (architetture, disegni, sculture acquatiche; evocazioni, sparizioni, trasformazioni). Acqua angosciosa, acqua perigliosa, acqua mortale: cascata, oceano, diluvio.

Fruscio, fragore, sinfonia delle acque. Nelle fontane di Roma, Tivoli e Frascati, secondo l'incantata evocazione di Daniello Bartoli, si potevano sentire le acque imitare, "quasi uscissero dalla caverna d'Eolo, i venti [...]. Stendersi sì sottili, e ispianarsi sì eguali, che sembrano limpidissimi veli spiegati in aria. Sminuzzarsi in piccolissime stille, e formare di sè quasi una nuvola rugiadosa, che opposto all'incontro del sole, iride d'arco e di colore perfetta dipinge. Av-

vivare col moto le statue morte, e variamente atteggiarle. Spicciar furtivamente di sotterra, e lanciarsi, e sospendersi in aria con altissimi pispini. Gemer come dogliose, muggiar come infuriate, cantar come allegre". Dal canto delle acque, che potevano imitare la voce di tutti gli uccelli, si passava persino al rombo di guerra. Nel giardino del Quirinale, secondo la testimonianza di Keyssler, "i giochi d'acqua sono assai sorprendenti. Alcuni imitano il suono di trombe e tamburi, altri le esplosioni di granate e razzi."

Si è visto come il Ninfeo equivalga al Museo. Nel tempio delle Muse, sovente, la recita infinita delle acque investe tutti i sensi umani, la poesia si coniuga con la musica. Nel giardino del cardinale Ippolito d'Este sul Quirinale (poi inglobato nel Giardino pontificio) uno degli angoli più suggestivi era la fontana delle Muse, un Ninfeo pentagonale a nicchione, costruito forse da Pirro Ligorio a imitazione di edifici antichi (un tempio pentagonale è inserito nel trattato del Serlio; e forse non a caso il Bernini elaborò uno schema pentagonale simile al nostro Ninfeo nel suo primo progetto per il Sant'Andrea al Quirinale). Il "Nicchione" - che in qualche modo assimilava il Quirinale ai giardini Vaticani del Belvedere - si limitava, all'inizio, a consacrare le figure di Apollo e delle Muse. Soltanto alla fine del Cinquecento, per iniziativa di Clemente VIII Aldobrandini, il coro delle Muse diveniva concerto: Giovanni Fontana trasformava il "Nicchione" in Fontana dell'Organo (1595-96), ampliando la nicchia al vertice del pentagono come grotta dell'acqua e della musica. Chi entrava nel giardino dal portale a nord (poi assorbito nella muraglia difensiva di Urbano VIII) vedeva sullo sfondo prospettico del viale alberato una sorta di abside sacrale, quasi presbiterio d'una cattedrale verde.

Al tempio e al Teatro della Musica si accedeva attraverso una scala semicirco-

Il Restauro delle Dimore Storiche

lare: tutto - dai giardini concentrici alle stelle emblematiche - doveva evocare quella armonia delle sfere suggerita dalle Muse, dalla musica, dai temi della Genesi, ed esprime insieme il mistero della creazione e la festa di una ri-creazione continua.

L'idea della generazione si coniugava con la ri-generazione attraverso le acque (Storie di Mosè, ancora una volta associate alle Muse) e la catarsi della musica.

A realizzare l'"organo idraulico" - la moda della musica automatica, azionata dall'acqua, s'era diffusa alla fine del Cinquecento in seguito alla traduzione degli Spiritali di Erone Alessandrino - fu chiamato Luca Blasi, l'autore dell'organo nel transetto clementino di San Giovanni in Laterano. Uno dei primi visitatori, l'architetto tedesco Heinrich Schickhardt, tracciò nel 1599 un disegno schematico del "Nicchione" (la struttura esterna ad arco trionfale, modificata nei restauri successivi, ricorda il Belvedere di Villa d'Este a Tivoli) e descrisse brevemente "l'organo di quattro registri, azionato dall'acqua e artisticamente lavorato. È dotato di trom-

boni e di un registro di uccelli. Quando viene messo in moto, il suono è assai piacevole."

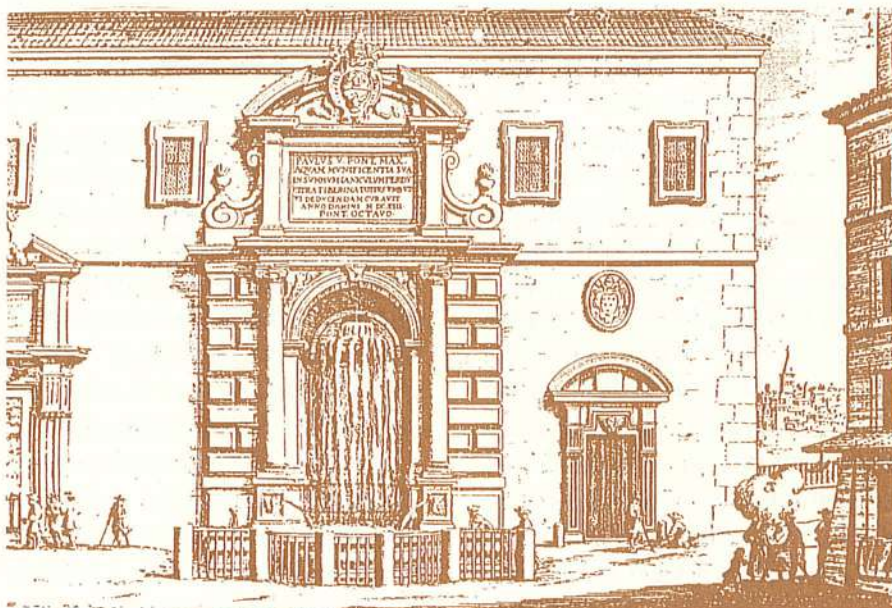
La Fontana dell'Organo - oggi muta, ma in fase di restauro - fu ristrutturata più volte. Anche Athanasius Kircher, tra gli altri, si cimentò con l'"organo idraulico" che, alla metà dell'Ottocento, registrò pure le musiche verdiane del Nabucco e del Mosè (in sintonia coi mosaici della volta). Nelle due camere adiacenti al ninfeo vennero accolti rispettivamente Bacco e i Satiri (le nove statue, alludenti forse a una musica dionisiaca, si trovano attualmente davanti alla Coffee House) e la Nuova Fucina di Vulcano (un gruppo di tre statue, provenienti dalla Villa Cibo di Massa, qui sistemate nel 1778). Vulcano e i Ciclopi vanno ricollegati alla leggenda dei martelli di Pitagora e dunque alla "musica tam Cyclopica quam Pythagorica", secondo l'esegesi di una Fucina di Vulcano automatica descritta dal Kircher. Fino all'inizio del Settecento la fontana era descritta nelle guide di Roma come "un Gabinetto chiamato il Monte Parnasso, et un altro Monticello, sopra del quale sede Apollo con le nuove Muse di

rilievo, con i loro strumenti musici nelle mani, che ricevono il suono dell'artificiosa forza delle acque". Nei restauri successivi furono aboliti prima il "Monticello" e poi il concerto delle Muse, oltre i giochi d'acqua come la stella ruotante o la palla sospesa su getti d'aria (il motivo, presente anche a Pratolino e a Frascati, poteva alludere scherzosamente alla Terra sospesa nell'universo).

Oggi che è muta anche la Fontana dell'Organo di Tivoli, il senso del concerto del Quirinale è ricostruibile attraverso un'altra opera di committenza aldo-brandiniana, il Teatro d'acque tuscolano. Per l'impianto musicale della Sala d'Apollo, mascherato dalla Montagna del Parnaso, fu chiamato, tra il 1618 e il 1621, l'organista Guglielmi: Apollo e le Muse suonavano dieci diversi strumenti musicali, e a integrare gli acuti musicali della magica orchestra si aggiungeva il sottofondo continuo dell'organo idraulico (si ricordi che nella villa aveva soggiornato più volte Gerolamo Frescobaldi, principe del Barocco musicale nonchè acclamato organista vaticano). Dallo spazio chiuso del Parnaso si passava poi alla spettacolare musica all'aperto del Teatro d'acqua. Ai lati dell'edera si esibivano in un duetto il Polifemo con la sua siringa e il Centauro con la buccina; e al centro, a controcanto dello sforzo cosmico di Atlante, dalla bocca di Encelado scaturiva un getto d'acqua impetuoso che, prima di ricadere a pioggia, imitava il rombo del tuono e della grandine.

Marcello Fagiolo, Vice Presidente Comitato Nazionale Giardini Storici

Questo articolo è tratto dal volume di M. Fagiolo, Roma delle delizie. I teatri dell'acqua: grotte, ninfei, fontane. F.M.R., Milano 1990



Fontana a Ponte Sisto in Capo Strada Giulia

Capricci di Flora nei ninfei

di Paola Lanzara

Questa antica dea italica, bella e fiorente, il cui culto pare che ci sia stato trasmesso dai Sabini e precisamente da Numa Pompilio, II° re di Roma dal 715 al 672 a. C., era indubbiamente, come responsabile di tutta la parte vegetale dell'impero, dea di un certo decoro ma soprattutto come tutta la sua razza, molto testarda.

Quando la dea seppe che nei giardini della Roma classica erano stati introdotti grotte e ninfei pensò di avere un nuovo campo nel quale dispiegare la ricchezza del proprio materiale. Ma la poverina non aveva considerato che la flora, pur essendo la prima conquistatrice del mondo della terraferma, aveva delle necessità peculiari e che, nella colonizzazione, l'insediamento delle piante vascolari avviene quando i microrganismi pionieri hanno già aperto la strada. Le caratteristiche dei ninfei e delle grotte sono in modo evidente diverse da quello che si verifica in pien'aria dove vivono tutte le altre piante del giardino nel quale è immerso il ninfeo: prima di tutto per loro costituzione, questi luoghi, ricchi di mille incanti, sono in realtà molto poveri di luce, luce che, quando può colpire la superficie verde di una foglia, compie il più grande e arduo processo chimico che si riesca ad immaginare: la fotosintesi clorofilliana (foto = luce sintesi = dal greco *synthesis*, composizione clorofilliana = fatta per mezzo del pigmento vegetale clorofilla). Le vegetali creature primitive che abitano questi siti, anche se elegantissime, necessitano di discreto ristagno idrico e adattamenti a condizioni di bassa illuminazione: si tratta prevalentemente delle felci, il nome che si dà comunemente ad un gruppo di piante comprensivo di numerose classi botaniche. Abbiamo sottolineato il fatto che, nella scelta botanica esse rappresentano, se pure con il loro corteggio di muschi, le prime conquistatrici della terraferma, ma questa primitività le lega inoltre ad un ambiente in cui sia presente l'acqua senza la quale non può avvenire la loro riproduzione.

La felce che tutti conoscono è il Capelvenere, *Adiantum capillus-veneris* L.; l'iconografia classica attribuisce a Venere una lunga capigliatura ondulata e bionda, ma questa felce, anche se non si può disconoscere la levità e l'eleganza delle foglioline deltoidi, le affibbia, per somiglianza ai suoi lunghi piccioli, capelli di un bel nero e lisci non troppo simili ai soffici capelli femminei. Oltre alla sua grazia, questa pianta offre all'uomo le sue proprietà medicinali nell'infuso: è emolliente e, nelle affezioni catarrali, espettorante.

Da un grosso rizoma spuntano le lamine linguiformi che hanno meritato allo scolopendrio, *Phyllitis scolopendrium* (L.) Newm, il nome di lingua dei pozzi o lingua cervina: spesso si trova all'ingresso delle grotte dove le condizioni di vita cominciano a farsi precarie per la scarsità di luce. È una pianta già citata da Dioscoride, il medico greco vissuto ai tempi di Nerone cui si aggiungono *Asplenium tricomanes* L. e *Asplenium ruta-muraria* L. quest'ultimo su rupi e muri preferibilmente calcarei.

A queste si somma un'altra felce, pur verso l'imboccatura della grotta, la Cedracca, *Ceterach officinarum* DC., caratteristica per la disposizione a rosetta delle foglie pennate a lobi alterni ricoperte di peli color ruggine nella pagina inferiore.

Oltre alle felci, varcano la soglia dei ninfei la comunissima *Parietaria erecta* Mert. Et W. D. J. Koch o erba muraio-la appartenente alla famiglia delle *Urticaceae*: usata un tempo per pulire ogni sorta di recipienti di vetro che rende tersi e brillanti, viene per questo chiamata anche erba vetriolo. Tutta la pianta è ric-

ca di nitrato di potassio per cui il suo sapore è salato: l'infuso è un ottimo diuretico, ma, dato il suo lungo periodo di produzione del polline, è la croce dei soggetti che soffrono del cosiddetto raffreddore da fieno.

Abbellisce i vecchi muri freschi con la cascata delle sue foglioline tenere, rotondeggianti e lobate, e i numerosissimi fiorellini bianco lavanda a gola gialla: è la *Cymbalaria muralis* Ph. Gartn., B. Mey et Scherb. Un tempo chiamata *Linaria cymbalaria* o Erba tondella, è una piccola *Scrophulariaceae* che ha una caratteristica particolare: se vogliamo, come spesso accade, assimilare quello che avviene nelle piante a ciò che avviene negli animali e nell'uomo, si dovrebbe dire che la *Cymbalaria* adopera quelle che potremmo chiamare le "cure parentali" del modo zoologico. Infatti come altre poche piante essa dispone i frutti nelle fenditure del muro dove matura il seme che produrrà, quando germina, una nuova piantina: i botanici chiamano questo fenomeno *geocarpi* in modo meno poetico, ma se andiamo a vedere l'origine di questa parola, ci accorgiamo che è composta da terra e frutto, cioè a dire frutto con disseminazione forzata nelle fenditure del muro. Tra i vecchi appellativi di quello che oggi chiamiamo *Umbelicus rupestris* (Salisb.) Dandy c'era quello di *Cotyledon umbelicus-Veneris* una Crassilacea con infiorescenza a forma di cima dal colore biancastro e ricca di nettare, ma è nota anche come scodellina richiamante alla mente la forma a coppa ombellicata delle foglie. Tra le piante dei ninfei e delle grotte, a completamento dell'elenco, citiamo il *Soncus tenerimus* L.

Il Restauro delle Dimore Storiche

una *Composita*: sarebbe stato strano e imprevedibile che non ci fosse almeno una presenza di questa famiglia il cui ordine *Asterales* comprende circa 20.000 specie: esso rappresenta uno dei gruppi più ricco di forme di tutte le Angiosperme ossia le piante fornite di fiori. Lo sviluppo di queste piante spontanee della flora italiana potrebbe dare l'idea che lasciarle in loco possa avvilire la bellezza di questi ambienti che erano stati creati per rievocare siti naturali e le loro delizie: ma i fruitori concepivano la presenza di elementi vegetali come supporto alla sensazione di immersione in un mondo diverso. Addirittura la presenza di muschi e soprattutto felci era incoraggiata intorno alle fontane per rendere il paesaggio del luogo più realistico e naturale, ma insieme alle nostre felci, l'acqua era sede adatta a far crescere il papiro, *Cyperus papyrus* L., noto perché coltivato in antico per ricavare, dal suo midollo, il materiale su cui scrivere.

In questi ambienti umidi e non molto luminosi, si adattano bene a vivere generi che allo stato spontaneo sono delle zone intertropicali quali la *Colocasia esculenta* (L.) Schott originaria dell'India, e anche la *Zantedeschia aetiopica* (L.) Spreng originaria delle zone umide e paludose dell'Africa centro-meridionale dall'infiorescenza in cui la spatula bianca avvolge una spadice giallo vivo, la colla, e anche i gigari (*Arum italicum* Mill. e *Arum maculatum* L.), spontanei invece nelle nostre regioni.

Ma se appena uno specchio d'acqua si presenta tranquillo, ecco comparire la *Nymphaea* della omonima famiglia che comprende piante acquatiche diffuse nelle acque dolci di quasi tutto il mondo: hanno foglie peltate (si chiamano peltate le foglie il cui lembo si inserisce sul picciolo quasi al centro della pagina foliare); hanno fiori vistosi portati da un lungo peduncolo: e i peduncoli sia foliari che fiorali sono ricchi di tessuti aeriferi che permettono sia alle foglie

che ai fiori di mantenersi in posizione di galleggiamento; le foglie, disposte sul pelo dell'acqua hanno la superficie superiore protetta dallo strato ceroso e ricca di stomi migrati nella pagina superiore. Se c'è qualcuno che ha una fontana in un cortile e a cui piace vederla ornata di piante magari più originali di quelle che abbiamo citato finora, possiamo provare a suggerire qualche altra cosa: il *Butomus umbellatus* L. della famiglia *Butomaceae* che è una delle più belle piante acquatiche d'Europa: è una pianta perenne con fogliame triangolare e steli rigidi alti 1 m. sopra il livello dell'acqua con ampi fiori a ombrello di color rosa. Un'altra pianta acquatica erbacea perenne è la *Pontederia cordata* L. della famiglia *Ponderiaceae* con foglie ornamentali, cuoriformi alla base portate su steli rigidi e numerose spighe di fiori azzurri, alte 50 - 60 cm. che fioriscono numerose in estate e in autunno. Un'altra specie che merita menzione è anche la bella e facilmente riconoscibile negli stagni, lungo i fiumi quando la corrente rallenta, nelle paludi ma spesso coltivata per ornamento negli specchi d'acqua dei giardini è *Sagittaria sagittifolia* L. della famiglia *Alismataceae* che, da giugno a settembre, fa emergere dall'acqua un'infiorescenza con numerosi verticilli formati da tre fiori dalla bella corolla bianca.

Appartiene alla flora italiana anche la *Nymphaea alba* L.: i singoli fiori, di 10 - 12 cm., sono tra i più grandi di tutti i fiori spontanei che crescono in Italia, di colore bianco puro ma a volte rosei e leggermente profumati. Dalle acque stagnanti o lentamente fluenti proviene anche la ninfea gialla o *Nuphar luteum* (L.) S. et S. ma dai fiori dal diametro di 4 - 5 cm. con numerosi petali. La più bella, la più grande ma anche la più facile da coltivare nei giardini italiani, è *Nelumbo nucifera* Gaertn.; originario dell'Asia tropicale è coltivabile anche sui terrazzi in un modesto recipiente di 1 mq. Oltre alla bellezza dei suoi fiori bianco-

rosei e del suo fogliame di 60 cm. di diametro, è una pianta di particolare fascino per la sua storia che risale ad un lontano passato. Un tempo la si credeva originaria dell'Egitto, ma è certo che vi fu importata probabilmente fin dal 2500 a. C.: accenni al *Nelumbo*, il sacro loto dei Buddisti, il fiore su cui siede Buddha, ricorrono spesso nell'antica letteratura sanscrita e sembra che nell'Indostan la pianta fosse considerata sacra fin dai tempi più remoti.

Ma, concludendo, che cos'è dunque il ninfeo o la grotta che prende questo nome che può essere luogo talvolta ricco di vegetazione? È il sacrario delle ninfe, il *nymphaeum* in cui esse si nascondevano; la tradizione romana ci giunge attraverso gli echi dell'oriente ellenistico e in greco la parola ninfa significa "giovane donna in età da marito". In realtà erano spiriti divini o semidivini, figlie di Zeus e simboli delle forze elementari della natura: d'animo lieto, si accoppiavano volentieri con gli dei e con gli uomini e generarono una numerosa discendenza. Gli antichi le immaginavano come giovani bellissime spesso in compagnia di dei, dei Satiri e dei Sileni ma compaiono nei miti senza occupare mai posizioni preminenti.

Ce n'erano per tutti i gusti, le Driadi ninfe dei monti, le Naiade ninfe delle sorgenti.

Questo per quanto riguarda la terra ferma cui si aggiungevano le marine Nereidi e Oceanidi.

Lo stesso nome Ninfeo, oltre quelli dell'antichità classica, ebbero, per analogia, delle forme architettoniche, come le fontane monumentali delle grandi ville rinascimentali e barocche scenograficamente disposte sul declivio naturale del paesaggio.

Paola Lanzara, membro Comitato Nazionale per lo studio e la conservazione dei Giardini Storici

Un contributo alla cultura del restauro: il Premio Sotheby's 1999

di Marcello Morelli

La collaborazione fra l'Associazione Dimore Storiche Italiane e la Casa d'Aste Sotheby's, in relazione all'organizzazione e svolgimento del primo Premio per il restauro di edifici storici, rientra nella più ampia visione dell'ADSI in fatto di definizione di una politica che si faccia carico di una funzione trainante nella ricerca di soluzioni per i complessi problemi del restauro, della conservazione, della tutela delle dimore storiche private.

Se, dunque, il Premio Sotheby's è stato un'occasione in quest'ambito, ad essa si sono già affiancate, in questi ultimi anni, iniziative molteplici, alcune delle quali in collaborazione con le Soprintendenze e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali: le giornate del Patrimonio, con visite guidate a giardini storici e a castelli, l'apertura al pubblico di alcuni fra i cortili più significativi di edifici di grande rilevanza storico-artistica, la realizzazione di incontri e convegni scientifici, sono solo alcuni degli esempi che testimoniano di una attività non casuale e disordinata, ma del dispiegamento di un ben preciso percorso volto ad una sempre più intensa difesa e sostegno di quell'immenso patrimonio di memorie rappresentato dalle dimore storiche.

Dicevamo del Premio Sotheby's: si è trattato di una iniziativa di grande interesse culturale, sia perché concorre a sottolineare, anche fra il grande pubblico, l'importanza che lavori di restauro appropriati possono avere per il ripristino delle condizioni di abitabilità o di fruizione degli edifici storici, sia perché il restauro del romano Palazzo Borghese rappresenta davvero un modo esemplare di applicare le più moderne tecniche di restauro ad un edificio che si caratterizza per una indiscussa importanza dal punto di vista architettonico, storico e artistico. In altra parte di questa Rivista si dà ampia notizia, per voce del loro progettista, dei lavori di restauro

che hanno riproposto alla meraviglia dei visitatori una parte significativa del palazzo, il suo splendido Ninfeo. Qui vogliamo dar conto dello svolgimento dei lavori che hanno condotto all'assegnazione del Premio.

Il bando di concorso, emesso congiuntamente dalla Sotheby's e dall'Associazione Dimore Storiche Italiane, prevedeva che potessero essere segnalati, per l'edizione 1999, significativi lavori di restauro di cortili, fontane interne, portali esterni o interni, scaloni, effettuati fra il 1° gennaio 1990 e il marzo 1998, in dimore storiche vincolate ai sensi della legge 1089 del 1939.

Sono state otto le dimore candidate al Premio: fra queste, la Villa Canevaro, storico edificio situato nel Comune di Zoagli, il monumentale Palazzo Fieschi di Sestri Levante, il grandioso Palazzo Arese Lucini di Osnago. Della Giuria del Premio hanno fatto parte - l'ordine è quello alfabetico - l'Architetto Pierfausto Bagatti Valsecchi, Presidente del Comitato Nazionale per i Giardini Storici, il Professor Michele Cordaro, Direttore dell'Istituto Centrale per il Restauro, la Marchesa Luisa Lepri, Direttrice di Sotheby's, il Dottor Aimone di Seyssel d'Aix, l'Architetto Augusta Desideria Pozzi Serafini, esperta di restauri di edifici storici, The Honorable James Stourton, Vice Presidente Sotheby's Europa, il Soprintendente ai Beni Artistici e Storici di Roma Professor Claudio Strinati.

La scelta della Giuria si è basata su due

aspetti essenziali: il tipo di restauro effettuato (doveva trattarsi, per esempio, di un restauro e non di un rifacimento completo della dimora); l'aderenza del restauro ai criteri di ripristino del manufatto in adesione alle sue caratteristiche storiche e artistiche originali.

C'è da sottolineare come, in tutte le situazioni candidate dai proprietari, si è trattato di lavori eseguiti con grande cura e rispetto della tradizione architettonica, esemplari, dunque, per quanto riguarda il modo corretto di affrontare il ripristino di un edificio cui la violenza del tempo e le vicende di cui sia stato sede o testimone abbiano arrecato, in qualche modo, danni più o meno gravi: troppo spesso, invece, e questo va sottolineato, molti lavori di restauro sono condotti con scarsa professionalità e soprattutto senza il dovuto rispetto delle realtà originali, mutate negli anni per il naturale degrado di strutture e superfici o, peggio, per innaturali "sedimentazioni" di successive aggiunte ad opera di poco scrupolosi architetti o di improvvisi mastri di bottega. Sotto l'aspetto, dunque, del ruolo che il Premio Sotheby's può svolgere nel più ampio contesto della salvaguardia di una parte così consistente del patrimonio di beni culturali del Paese, va senza dubbio evidenziato che tale ruolo si esplica secondo due modalità, entrambe di grande rilevanza: la prima riguarda la formazione di una cultura del restauro che possa realmente ed efficacemente contribuire alla salvaguardia del vastissimo

patrimonio di dimore storiche di cui l'Italia, a giusto titolo, mena vanto; la seconda, l'attività di ricerca e di studio di quanti, fra gli addetti ai lavori, sono sensibili alle numerose e complesse problematiche della conservazione, della manutenzione e del restauro delle stesse dimore. C'è davvero da augurarsi che

il seme gettato con questa iniziativa dalla celebre Casa d'aste, trovi un fertile terreno nella convinta partecipazione di quanti hanno a cuore il futuro delle tante cose belle che rendono unico il nostro Paese, per una rinnovata, convinta disponibilità a guardare all'eredità trasmessaci da quanti, nei secoli, ci hanno

preceduti, nell'ottica di un impegno a trasmetterla inalterata a coloro che negli anni a venire avranno il diritto a goderne ancora, così come ci è stato dato in sorte di poter fare oggi.

*Marcello Morelli, Segretario Generale
Associazione Dimore Storiche Italiane*

Il cammino di un restauro

di Novello Cavazza

Piccole annotazioni "private" sul restauro di Palazzo Borghese.

Il premio che è stato aggiudicato quest'anno ai restauri del Palazzo Borghese in Roma è un riconoscimento molto ambito che va oltre il suo contenuto economico e serve a un tempo da esempio e da stimolo.

Esempio è per la costanza con cui i privati hanno investito durante 40 anni per conservare e restaurare il complesso, stimolo per promuovere nella Capitale nuovi restauri, se possibile con adeguato sostegno fiscale.

È difficile presentare un'opera quando si è al contempo comproprietario e presidente della Associazione delle Dimo-

re Storiche del Lazio. Può solo essere utile ricordare le premesse che indussero i tre antichi proprietari (Santa, Livia e Flavio Borghese) a promuovere l'opera continuata dai successori.

Hanno molto contribuito al successo la posizione importante dell'edificio, il suo contenuto d'arte, l'unità di intenti e di direzione artistica.

Hanno ostacolato i lavori la grande mole dell'edificio, le lentezze burocratiche e la pressione fiscale.

Per questo le varie tappe si sono svolte con qualche interruzione.

Dal restauro delle facciate esterne negli

anni '60, si è passati a quello delle statue del ninfeo mentre ciascun condomino provvedeva alle parti interne curando le decorazioni fisse e gli impianti. Negli anni '80 la Sovrintendenza autorizzò il recupero e restauro dell'intero cornicione e del tetto.

Negli anni '90 fu curato il rifacimento del cortile quadrato, della loggia e del ninfeo col giardino e le famose fontane. A nostro avviso simili interventi nell'area privata meritano di essere promossi nell'interesse generale perché conservano all'Italia un patrimonio unico, favoriscono la occupazione di maestranze qualificate, consentono alla Sovrintendenza il controllo artistico.

Perché l'esempio possa essere imitato anche in condizioni di redditi meno felici è però necessaria la collaborazione delle Autorità pubbliche attraverso la riattivazione della legge n. 512/82 e una minore pressione fiscale.

Si otterrebbero così benefici generali imponenti come già si è verificato con i restauri dei 20 palazzi promossi dal Comune nel 1998-99 con gli aiuti per il rifacimento delle facciate in occasione del Giubileo.

Fontana nel Palazzo del signor principe Borghese in Roma

*Novello Cavazza, Presidente Associazione
Dimore Storiche Italiane, Sezione Lazio*

Il perché di una scelta

di Claudio Strinati

Un intervento delicato, non invasivo, organico, senza eccessivi consolidamenti, che ha mirato alla restituzione dell'unità visiva contemperando così le esigenze della filologia con quelle della fruizione: questi gli elementi che hanno portato all'assegnazione del premio Sotheby's al Restauro di Palazzo Borghese.

La Commissione giudicatrice del Premio Sotheby's ha potuto, quest'anno, vagliare una serie di interventi, veramente prestigiosi, effettuati tutti su complessi di straordinario interesse. Tanto più impegnativa, quindi, è stata la decisione finale che è caduta sul restauro del Cortile e del Ninfeo di Palazzo Borghese (detto il Cembalo) a Roma.

Non c'è dubbio che questo restauro denoti tutte le caratteristiche necessarie a giustificare appieno la scelta.

In primo luogo occorre rimarcare la assoluta rilevanza dell'edificio. Palazzo Borghese, tra i grandi palazzi nobiliari romani, occupa, infatti, una posizione di indiscusso spicco, sia per la struttura architettonica, sia per l'eccezionalità delle decorazioni e delle opere d'arte che contiene. Basta scorrere la recente, e notevolissima pubblicazione, di Elena Fumagalli, *Palazzo Borghese. Commitenza e decorazione privata, Roma edizioni De Luca 1994*, per rendersi conto del significato di un simile insieme, mirabile testimonianza di tante fasi storiche diverse che compongono, poi, un'unità incomparabile. La sola storia del patrimonio artistico di Palazzo Borghese può illuminare tutta una serie di momenti della storia dell'arte e dell'architettura in Roma, anche solo limitandosi a quanto ancora adesso rimane del Palazzo, che pure ha subito consistenti perdite nel corso del tempo.

Il Ninfeo, comunque, rappresenta un momento ben preciso, corrispondente con l'ottavo decennio del Seicento, quando l'edificio aveva già alle spalle una storia gloriosa ed era gremito di testimonianze basilari della prima metà del secolo.

Non c'è dubbio che l'intervento diretto

da Carlo Rainaldi tra il 1672 e il 1673 apportò un arricchimento di sbalorditiva efficacia, stabilendo, peraltro, un prototipo destinato a grande fortuna successiva. La Fumagalli narra esaurientemente la vicenda, ricordando come venisse apprestato un vero e proprio giardino segreto delimitato da un muro di cinta "sparito da paraste di ordine dorico alternate a nicchie per statue, cornici e tondi destinati a bassorilievi e busti, e ornato da vasi lungo la sommità". L'ideazione dell'insieme si dovette, in effetti, al geniale artista Giovanni Paolo Schor, versatile allievo di Pietro da Cortona, eccellente pittore, progettista poliedrico. Non fu lui, però, a dirigere i lavori perché, per l'appunto, subentrò, a seguito di contrasti, il grande architetto Carlo Rainaldi e a lui va riferito l'assetto definitivo di autentico capolavoro.

In sostanza, quindi, il Ninfeo ha caratteri artistici talmente rilevanti che il suo pieno recupero non poteva non porsi come evento significativo nella storia generale della conservazione.

Va rimarcata, del resto, l'organicità dell'intervento che non è sorto isolato, ma come tappa ben precisa di un programma organico di lavori sul Palazzo già da molto tempo avviati dall'Amministrazione del Palazzo stesso.

Si deve, infatti, ricordare, come è giusto, che, prima del Ninfeo, erano stati effettuati interventi sostanziali e decisivi come la manutenzione delle facciate e dei tetti e i restauri di tanti affreschi specie quelli della loggetta del Cembalo e di molte statue sparse per l'edificio. Importante poi, sempre alla luce di un criterio di organicità, è sottolineare che, mentre si restaurava l'area del Ninfeo,

la proprietà dell'edificio confinante in parte con il muro del Ninfeo stesso ebbe l'iniziativa meritoria di intervenire sulla propria facciata, talché si è potuta garantire una unità di intenti tutta a favore delle opere d'arte.

I lavori sono durati a lungo, tra il 1995 e il 1998, partendo da uno stato di degrado complessivo veramente preoccupante. Il cortile, come è noto, è costituito da tre ordini architettonici sovrapposti. I danni erano cospicui per le consuete cause di degrado delle strutture e degli intonaci, danni imputabili per lo più a fattori atmosferici acuiti dallo stato di grave inquinamento dell'aria e dal continuo dilavamento delle superfici. Si presentavano grossi problemi anche di carattere strutturale, ma non c'è dubbio che le difficoltà maggiori erano poste dalle Fontane del Ninfeo e dalla loro complessità scultorea-architettonica.

Un problema consistente affrontato dai restauratori è stato, in questo caso, quello della ricomposizione delle parti ormai irrecuperabili nella loro originalità e della grave mancanza, a ogni buon conto, di troppi frammenti originali realmente conservabili. Ha prevalso, allora, un metodo saggio e giudicato degno di ogni plauso, mirante a contemperare le severe esigenze della filologia con quelle, forse meno severe (almeno in apparenza) ma altrettanto necessarie, della fruizione e, quindi, della restituzione dell'unità visiva.

Tale fattore, come è stato ampiamente chiarito dagli studi dei massimi esperti del nostro secolo, è determinante perché il concetto stesso di "barocco" (e non c'è dubbio che queste Fontane lo siano) implica quello di unità visiva,

Il Restauro delle Dimore Storiche

cioè di un tessuto continuo e continuamente mutante in cui risiede la quintessenza del fascino di quell'arte.

"Fontane", poi, significa sempre e comunque, e più che mai in età barocca, rapporto tra scultura e elemento dell'acqua, e compito dei restauratori era quello di ridare vita a questa situazione ormai da troppo tempo compromessa e mortificata. Si aggiungeva, infine, il problema, in questo caso delicatissimo, di un pesante intervento dei primi del nostro secolo che aveva alquanto compromesso la delicata struttura delle Fontane, realizzate (come dice con precisione la relazione allegata ai risultati del restauro e agli atti della Commissione del Premio) "con una struttura di ferro battuto atta a sostenere le varie componenti decorative costituite da un corpo interno di calce e coccio pesto e da una "pelle" esterna di stucco a base di calce e coccio pesto polverizzato".

Una struttura magnifica che il tempo aveva portato a uno stato di gravissimo disfacimento. E, sempre traendo utili elementi dalla relazione appena citata, è interessante sapere che una delle cause di degrado maggiori va individuata nella improvvisa mancanza d'acqua la cui erogazione fu sospesa nel 1965. Scrive l'architetto progettista Mario Baldi-



Villa Doria Pamphili
Ninfeo della Colomba Pamphilia

ni: "infatti le malte idrauliche per loro costituzione, a differenza di quelle aeree hanno una maggiore durabilità in ambiente costantemente umido, come può essere la continua immersione in acqua. Se questa viene a mancare bruscamente, si ingenera un repentino processo fisico che interessa i componenti colloidali, come i silicati di alluminio, dello scheletro granulare degli inerti pozzolatici, che rispondono disidratandosi e diminuendo di volume. Questa riduzione di volume li distacca progressivamente dal legante calce. Inoltre la calce del legante, pur mantenendo lo stato di carbonato di calcio, tende a polverizzarsi".

In sostanza l'intervento non ha soltanto salvato e preservato nel modo migliore un insieme di rara bellezza e importanza, ma si è costituito a modello di una metodologia di restauro che prevede la necessità imprescindibile della autentica e circostanziata ricerca preliminare, che non si limiti a mettere in luce le cause dei danni ma che, attraverso queste, arrivi a considerare globalmente la tecnica esecutiva di opere la cui rilevanza nella storia della cultura e del gusto è difficilmente sopravvalutabile. Ma l'aspetto forse più interessante è che, scoperte le cause vere del degrado, l'intervento è stato effettuato senza troppi massicci consolidamenti che avrebbero inutilmente appesantito la struttura, alla luce di un principio di delicatezza e rispetto che consideriamo esemplare specie oggi, quando dobbiamo constatare come le sviluppatissime tecnologie tendano, talvolta, a invadere con eccessiva aggressività le antiche tessiture che hanno bisogno, sempre e in ogni caso, di essere rispettate.

È stato, così, restituito un giardino segreto che è tra gli esemplari più alti, nel contesto europeo, di tale genere, misto di artificio e natura, elegantissimo nei risultati e rigoroso nella impostazione. Tanto più importante ci è sembrato questo intervento di restauro, anche perché

si tratta di opere strettamente connesse con la discendenza berniniana. Il fatto che il premio venga attribuito proprio nell'anno in cui si celebra la gloria di quella scuola non è certo senza significato. Gli esecutori delle Fontane non hanno, indubbiamente, la fama straordinaria del Bernini. Scultori come Leonardo Reti, autore della fontana centrale, Filippo Carcani, autore di quella di destra, e Francesco Cavallini, autore della fontana di sinistra, sono certo meno frequentati e amati rispetto al sommo Maestro del Barocco. Ma non c'è dubbio che queste personalità, insieme con quella di Michele Maglia che partecipò con merito ai lavori, costituiscano tutte insieme un panorama di straordinario interesse per la ricostruzione veridica e esauriente della storia del Barocco romano. Sosteniamo, allora, che il magistrale intervento conservativo ha, per così dire, rimesso in circolo la conoscenza di questi Maestri e del senso del loro operare. Se sotto il profilo tecnico la qualità dell'intervento di restauro è apparsa esemplare e sensibilissima, possiamo ben rimarcare l'eccellenza della qualità artistica delle opere e il significativo impatto che questo lavoro ha dimostrato di avere nell'ambito di una filosofia del restauro ossequiosa delle metodologie improntate alla più rigorosa conservazione ma attente anche al recupero pieno della godibilità dell'opera d'arte, che intanto esiste in quanto assolve a una funzione imprescindibile e ineliminabile nel contesto della città.

Anzi vale la pena di rimarcare come, pur se di proprietà privata, l'opera a seguito del restauro sia stata restituita ad ampia fruizione il che aggiunge un elemento di merito cospicuo specie se letto nell'ottica generale della conoscenza, la più allargata possibile, del patrimonio artistico nazionale, un patrimonio da comprendere senza pregiudizi o preclusioni.

Claudio Strinati, Soprintendente ai Beni Artistici e Storici di Roma

I Restauri del Palazzo Borghese

di Mario e Fabio Baldini

La struttura planimetrica irregolare con la caratteristica forma a cembalo di Palazzo Borghese, si articola attorno al superbo cortile a triplo ordine, che da un lato lascia vedere, attraverso il loggiato, il giardino ornato da un ninfeo con tre fontane addossate al alto muro di cinta che ne fa fondale, vera oasi di verde nel cuore del palazzo.

Il Palazzo Borghese è uno dei grandi palazzi della Roma rinascimentale; sobrio ed elegante, deve il suo attuale aspetto a successive e distinte fasi di ampliamento che si sono susseguite fino al tardo '600.

Il primitivo nucleo rinascimentale del 1566, verso la piazza di Fontanella di Borghese, è attribuito da alcune fonti a Martino Longhi il Vecchio, che, può aver agito su disegno o ispirazione del Vignola, molto attivo nelle contemporanee fabbriche romane, al cui stile il palazzo è molto aderente. Il completamento del cortile, dopo l'acquisto del palazzo da parte del cardinale Camillo Borghese, divenuto papa con il nome di Paolo V nel 1605, si deve invece a Flaminio Ponzio, come pure l'ampliamento verso Ripetta, che inglobò il precedente palazzetto Farnese-Poggio, e che si conclude con un avancorpo di un piano, coperto a terrazzo con giardino pensile, la così detta tastiera del cembalo.

La balconata che si affaccia su via Ripetta è di Giovanni Van Santen, 1612, mentre la facciata, con un portico a colonne doriche che sorreggono tramite mensoloni un balcone, è sovrapposta alla precedente struttura del portone ed è realizzata da Carlo Rainaldi, dal 1671 al 1675. Nel 1672 il principe Giovan Battista Borghese volle il rinnovo del giardino arricchendolo di un ninfeo con tre fontane. La progettazione fu affidata al pittore Johan Paul Schor detto Giovan Paolo Tedesco, allievo di Pietro da Cortona, che elaborò un disegno unitario di grande effetto scenografico. Il progetto fu poi realizzato, ridimensionato nell'impostazione, da Carlo Rainaldi che

terminò i lavori nel 1673. La fontana centrale, eseguita da Leonardo Reti, rappresenta il bagno di Venere; quella di sinistra, eseguita da Filippo Carcani, rappresenta il bagno di Diana o delle tre Grazie; quella di destra, eseguita da Francesco Cavallini, rappresenta il bagno di Flora. Ciascuna fontana è inserita in una nicchia all'interno di una edicola monumentale, sormontata da timpano sorretto da due coppie di Talamoni, e adornata con festoni, bassorilievi e figure a tutto tondo. L'acqua, che con bell'effetto scorre con varie cadute tra le figure, era fornita dall'antico acquedotto Paolino.

Il palazzo giunge fino ai nostri tempi sostanzialmente integro con le sue forme architettoniche ed i suoi arredi originali. L'Amministrazione di Palazzo Borghese è attiva nel suo primario impegno di manutenzione e conservazione dell'immobile, che la vede intenta negli anni in costanti lavori di restauro. Gli ultimi interventi hanno interessato il cortile, il ninfeo e l'ingresso di Ripetta e sono stati effettuati negli anni dal 1995 al 1997.

I problemi affrontati sono stati molteplici: dagli intonaci alle parti lapidee delle pareti e alle figure e decorazioni in stucco delle fontane. Ciascuno ha richiesto un approccio accuratamente dosato, caso per caso, in base a valutazioni puntuali e ad una catalogazione attenta dei tipi e della gravità del degrado, delle sue cause e degli interventi da effettuare. La linea guida è stata la volontà di conservare il più possibile i materiali originali, salvo i casi in cui il processo di degrado fosse tale da rendere il

recupero assolutamente impossibile.

Gli intonaci e gli stucchi delle pareti sono stati esaminati con analisi chimiche e stratigrafiche al microscopio, per conoscerne la composizione e gli strati di colore. Le pareti si presentavano in genere con un diffuso fenomeno di dilavamento che aveva sacrificato il solo strato superficiale. Danni profondi, per aggressione di varia natura, erano localizzati nelle zone di forte stillicidio con tratti di intonaco non più recuperabili. Le parti di intonaco e soprattutto quelle di stucco, come le specchiature tra gli archi e le cornici, integre in superficie, ma con rigonfiamenti e distacchi dal sottofondo, non sono state demolite, ma consolidate e ad esso aggrappate con pazienti opere di infiltrazione di boiacche per gravità. È così stata salvaguardata l'antica finitura e l'integrità delle decorazioni. Le parti di intonaco non più recuperabili sono state asportate e reintegrate. Si è intervenuti con malte e boiacche composte di calce idraulica a basso contenuto di sali, pozzolana macinata e vagliata secondo le necessità e lattice acrilico. Modesti tratti di cornici mancanti sono state ricostituite con malta di calce e polvere di marmo, tirata con modine.

Le coloriture dello strato di sacrificio a protezione degli intonaci sono state decise in accordo con la Soprintendenza anche sulla scorta delle indicazioni stratigrafie e delle operazioni di descialbo. La parete, liberata con lavaggi da polveri e materiali estranei, è stata preparata con una imprimitura a calce bianca per l'omogeneizzazione cromatica della superficie muraria. Sono poi state ap-

Il Restauro delle Dimore Storiche

plicate sia alcune mani di tinta a base di calce, terre colorate, ed additivi acrilici in modo da garantire la durata nel tempo, sia un successivo trattamento di velatura. Le cornici, che erano eseguite con tratti di travertino ed altri di solo stucco, come talvolta era d'uso, sono state trattate con coloritura a finto travertino per renderle omogenee.

Le parti lapidee, dai graniti delle colonne del cortile, ai travertini degli ordini, delle balaustre e di tutto il prospetto dell'ingresso su via Ripetta, erano ricoperti di polveri e croste nere, costituite da un'aggregazione di depositi di carbone e composti bituminosi con polvere, smog, silicati, microrganismi, resi coesi da cristalli di gesso. Su via Ripetta il fenomeno era particolarmente accentuato, per la maggiore concentrazione di smog, con forti spessori di crosta nera, fino a 3 cm, e con un avanzato fenomeno di alveolizzazione. In genere si è intervenuti con spazzole e trattamenti di acqua nebulizzata. Sulla parte più resistente della crosta nera, sono stati applicati impacchi assorbenti di argille in polvere ad elevata purezza e di polpa di carta imbevuta con liquido detergente AB57 leggermente basico, con un pH di circa 7.5, bicarbonato di sodio e di ammonio e E.D.T.A. Questi trattamenti accurati e dosati a seconda delle necessità e delle particolari condizioni di ogni parte, hanno permesso la generale conservazione della patina storica, che sarebbe stata altrimenti rimossa con interventi brutali. Le colonne di granito del cortile avevano una diffusa desquamazione per il fenomeno di laterizzazione (o caolinizzazione) dovuto alla idratazione del sodio e potassio dei feldspati che compongono il granito, facilitato dallo zolfo degli idrocarburi. Sono state consolidate con opportuni adesivi specifici iniettati a pressione nelle sfaldature. In fine su tutte le colonne e le parti lapidee è stata applicata una soluzione idrorepellente.

Particolare impegno ha richiesto la dia-

gnosi e la scelta degli interventi per il restauro delle fontane, per la complessità del degrado su strutture e decorazioni articolate e di pregio. Le fontane sono realizzate con una struttura di ferro battuto adatta a sostenere le varie componenti decorative costituite da un corpo interno di calce, coccio pesto e pozzolana, finito con una "pelle" esterna di stucco a base di calce e coccio pesto polverizzato. Questa miscela aveva ottime qualità idrauliche.

Gli stucchi erano ricoperti da depositi di calcare con forti spessori nelle zone soggette allo scorrimento delle acque. Erano distaccati e lesionati e mostravano la struttura in ferro.

Il problema era quello di restituire al monumento l'aspetto plastico e cromatico originale, recuperando, dove possibile, l'integrità d'insieme del monumento compromessa da alcune perdite, liberare le decorazioni dal notevole strato di carbonato di calcio con depositi vari e riconsolidare il decoeso. Si è operato prevalentemente per anastilosi, recuperando e catalogando, i numerosi frammenti degli stucchi che, distaccandosi, si erano depositati tra i corpi delle figure o a terra.

Dalle analisi di laboratorio, anche qui eseguite su frammenti in via di distacco, si è compresa la composizione delle malte e degli stucchi delle figure e si è riscontrato che il fenomeno di carbonatazione era del 46% con residuo di ossido idrato di calcio non carbonato, con possibilità di legarsi ancora con l'umidità dell'aria e con agenti esterni inquinanti. Da questo si comprende che il fenomeno di degrado non era affatto concluso ma ancora in atto, con la necessità e l'urgenza di arginarlo con gli opportuni interventi per evitare la perdita dell'opera. Le diffuse lesioni con distacco dal substrato e perdita di materiale erano maggiormente evidenti nella zona interessata dallo scorrere delle acque delle fontane, che erano state disattivate nel 1965. Poiché le malte idrau-

liche hanno una maggiore durabilità in ambiente costantemente umido, se questo viene a mancare bruscamente, si genera un repentino processo fisico che coinvolge i componenti colloidali dello scheletro granulare degli inerti pozzolanici, che rispondono disidratandosi e diminuendo di volume generando fessurazioni.

Il restauro è avvenuto in tre fasi successive: pulizia generale e preliminare consolidamento per non provocare il distacco delle parti nelle successive fasi di intervento; eliminazione delle incrostazioni; definitivo riconsolidamento, ricomposizione e finitura.

L'asportazione dei depositi calcarei, di notevole durezza rispetto agli stucchi che ricoprivano, è stata un'operazione delicatissima per il rischio di rimuovere le figure inglobate dai loro forti spessori, che in alcuni casi raggiungevano i 5 cm. La parte superficiale è stata asportata con appositi strumenti meccanici. Successivamente si sono applicati impacchi di polpa di carta con AB57 EDTA e Desogen con risultati ottimali e con la messa in luce di bassorilievi e altri particolari decorativi delle nicchie, di cui non si conosceva l'esistenza.

Il processo di fessurazione, seguito alla variazione di umidità per la disattivazione definitiva delle fontane, aveva permesso la penetrazione all'interno delle acque meteoriche con l'ossidazione dell'armatura di ferro battuto delle figure, che, con l'aumento di volume contribuiva al distacco e all'esplosione degli stucchi. La parte esposta della vecchia struttura in ferro ossidata è stata trattata con ossidoriduttori e resina acrilica. In alcune zone la struttura originale non era più in grado di svolgere correttamente la propria funzione portante, quindi è stata sostituita con barre di acciaio inox filettate ancorate alla antica armatura.

Il consolidamento è stato eseguito secondo la necessità con iniezioni PLM e di resine epossidiche.

Le piccole lacune sono state integrate in sottosquadro, riconoscibili da vicino ad occhio nudo, ma non evidenti nella vista d'insieme. Dove le perdite erano maggiori, sono stati ricostituiti i volumi, senza la riproduzione di particolari, sulla base di immagini d'epoca, accennando unicamente la massa necessaria alla percezione d'insieme, per non umiliare l'integrità dell'opera d'arte, lontani dal generare dubbi di falso. Le grandi mancanze sono state integrate con malta di calce idraulica pozzolana e coccio pesto. Gli stucchi sono stati integrati con la stessa malta miscelata con PLM. Altra aspirazione del restauro è stata quella della riattivazione dei giochi d'acqua, per ridare al ninfeo la sua primitiva immagine. Le antiche tubazioni di piombo che alimentavano i giochi d'acqua non erano integre, disperdendo acqua in più punti con danni alle figure. La loro sostituzione con altre nuove avrebbe comportato un intervento invasivo e distruttivo. Si è allora ideato, per questo particolare caso, di immettere nelle tubazioni una resina acrilica, che ha agito con successo, impermeabilizzando lo stucco ed eliminando le perdite. A completare il recupero dell'intero complesso del ninfeo, è stato restaurato anche il giardino con il pavimento semicircolare a mosaico da cui si dipartono, a raggiera, vialetti ed aiuole conducendo lo sguardo dall'appartamento del principe Giovanni Battista alle fontane che ne costituiscono lo scenografico fondale.

I lavori di restauro hanno anche interessato il grande prospetto interno dell'ala del Palazzo verso via Ripetta e, con encomiabile sinergia, anche quelle delle proprietà limitrofe e prospicienti il giardino, così da rendere una splendida ed omogenea visione d'insieme degli spazi interni.

Mario Baldini, Architetto, Progettista lavori di restauro di Palazzo Borghese

Fabio Baldini, Collaboratore al progetto

Ville e Palazzi: le difficoltà della conservazione

di Luciano Zerbinati

Molto spesso, l'interesse alla conservazione finisce quando non c'è più la convenienza al suo utilizzo ed è quindi necessario attivare nel settore dei beni culturali, in particolare in quello dei complessi architettonici, una serie di adeguati provvedimenti che ne motivino l'utilità del possesso.

Queste note si propongono di essere una utile serie di riflessioni su quel che si dovrà fare per rendere possibile la conservazione del patrimonio che in misura così rilevante qualifica l'architettura e l'urbanistica sia dei centri storici che dei borghi e dei paesi. L'attività di Presidente dell'Istituto Regionale Ville Venete mi consente di avere ogni giorno una visione ampia del problema della conservazione dei beni architettonici vincolati e quindi le riflessioni che andrò a sviluppare abbracciano le personali esperienze di proprietario di un immobile vincolato, di professionista da sempre convinto dell'importanza del recupero e del restauro ed infine di quelle di pubblico amministratore.

La prima difesa di un bene vincolato è il suo utilizzo anche se parziale o saltuario. Il bene non presidiato ha vita breve e dove non arriva l'incuria dell'uomo, il tempo e gli agenti atmosferici diventano nemici incontrastati della conservazione. Bisogna quindi arrestare la tendenza che sta per diventare irreversibile e cioè la non convenienza ad abitare o comunque ad utilizzare gli spazi dentro e fuori la Villa o la dimora storica in generale e ricreare l'equilibrio tra costi sostenibili e vantaggi derivanti dalla conservazione e dalla utilizzazione del bene. Serve un insieme di azioni di natura fiscale e di allentamento dei vincoli che può fare da premessa ad una inversione di tendenza. Oggi il privato più che incentivi chiede agevolazioni ed opportu-

nità per trovare ancora interessante o conveniente abitare la villa o il palazzo. Abbiamo assistito a recenti errori, ancora non corretti, come l'aumento dell'I.V.A. sul restauro e la riduzione della deducibilità dal reddito dei costi degli interventi manutentivi, decisioni che hanno prodotto la riduzione degli interventi manutentivi e l'esecuzione dei lavori senza fatturazione.

Oggi la riforma del catasto, potrebbe innescare uno squilibrio irreversibile perché essa andrà a mutare con la variazione dei parametri della rendita dell'immobile anche l'incidenza dell'onere fiscale sull'immobile. Questa politica, ispirata al rigore di un grande sforzo per risanare i conti pubblici, se non poteva essere apertamente criticata per motivi di carattere generale e di opportunità politica, deve ora essere ribaltata per due ragioni: la prima è che riparta l'interesse per il restauro; la seconda è che avvenga con attività fiscalmente documentate e tali da assicurare pure rientri significativi per l'erario e la riduzione del sommerso.

Ecco dunque emergere alcune delle ragioni delle difficoltà che abbiamo nel salvaguardare il nostro patrimonio ed il patrimonio storico-architettonico in generale. Ma queste ragioni, se pur importanti, non sono le uniche, ci sono anche quelle burocratiche vincolistiche e a volte l'interesse pubblico eccessivo verso il bene. Ora, bisogna che emerga con chiarezza un dato: quando un bene vincolato viene conservato, questo co-

Il Restauro delle Dimore Storiche

stituisce in primis un interesse pubblico. Credo che sia chiaro che prevalente sull'uso del bene, sulla stessa proprietà del bene, è la sua conservazione e quindi che l'interesse pubblico si debba fermare lì. Ecco quindi che non devono servire i vincoli di visitazione per giustificare gli incentivi pubblici concessi, non devono servire le autorizzazioni locali, non vanno creati intralci o controlli ulteriori a quello che la L. 1089 impone. L'unico vincolo che quel bene si deve portare dietro è la sua conservazione. Se siamo in grado di assicurare questo, tutta la burocrazia oggi esistente è praticamente inutile e superata.

Bisogna poi riportare l'attenzione di tutti e quindi del legislatore nazionale e regionale in primis e poi quello delle Amministrazioni locali sulla centralità della conservazione rispetto all'uso, alle autorizzazioni, ai vincoli di visitazione e a tutto ciò che è controllo formale e ciò sarà tanto più utile per i nostri fini quanto più i vincoli si trasferiranno sugli spazi e nei luoghi contermini al bene vincolato. Ora è noto che oltre al decadimento del patrimonio architettonico è pure mancata la tutela agli spazi contigui. Bisogna bloccare o meglio controllare gli insediamenti e le attività di sviluppo attorno a questi immobili.

Ecco dunque l'importanza di una politica complessiva sui beni architettonici vincolati che sono beni culturali. Stato, Regioni, Enti locali, tutti devono meglio coordinarsi in questo sforzo.

Non servono dunque solo aiuti, serve una politica che ridisegni il ruolo dei beni culturali facendone uno dei perni dello sviluppo. Questa politica deve avere l'obiettivo della conservazione e poi della valorizzazione. Gli sforzi fatti dal legislatore nazionale sono ancora insufficienti, perché sono fatti nello spirito di norme preesistenti e per coinvolgere l'economia privata nella gestione anche dei beni culturali pubblici. Non sono fatti per aiutare le proprietà private esistenti nel contesto dei beni culturali. È giusto

che i beni culturali conservino il baricentro delle loro politiche a livello nazionale, ma andrebbe visto con interesse, ferma restando la tutela nelle mani dello Stato, e quindi delle Soprintendenze, l'impegno perché le stesse venissero meglio organizzate e più decentrate sul territorio e che ci fosse quindi la conservazione e la valorizzazione a livello periferico, per ambiti omogenei o per interessi configurabili a scala contenuta. Non si devono accumulare ritardi per mancanza di personale che autorizzi e verifichi i progetti di conservazione e soprattutto non si devono creare ritardi nell'utilizzo delle risorse economiche. Bisogna sempre tenere presente che le nostre battaglie muovono dal presupposto che bisogna evitare a tutti i costi il rischio del decadimento e dell'abbandono del bene. Proprio per questo, merito bisogna ripristinare anzitutto sostegni fiscali.

Le politiche fiscali riguardano sostanzialmente tre punti: la rendita del bene vincolato, la deducibilità dal reddito del costo degli interventi per la conservazione e l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto. Per quanto riguarda la rendita catastale bisogna che il legislatore, nel rendere operativa la riforma, introduca elementi correttivi per gli immobili vincolati, elementi che comportino l'introduzione di una superficie convenzionale e la riconferma della zonizzazione del parametro con minor gravame, bisogna insomma non modificare il vecchio sistema. Per quanto riguarda la deducibilità dei costi sostenuti per la conservazione e l'imposta del valore aggiunto, bisogna dire che le due imposte rappresentano le due facce della stessa medaglia e che quindi vanno valutate unitariamente per gli effetti che possono produrre. Facendo una distinzione tra immobili vincolati di proprietà di persone fisiche e di proprietà di soggetti giuridici, per quanto riguarda i primi, non esiste ragione pratica che porti un privato (che fa eseguire lavori a presta-

tori d'opera), a richiedere fattura per la prestazione ricevuta se questa gli procura un saldo negativo nel rapporto costi benefici. Se l'I.V.A. diventa un aumento del costo e la deducibilità dal reddito (oggi siamo fermi al 19% rispetto al 100% della deducibilità dei costi all'inizio degli anni 90) nessuno chiederà o farà fattura. Tenuto poi conto della complessità burocratica per acquisire questo modesto vantaggio, tutto spinge il privato ad eseguire i lavori per la conservazione avvalendosi della cosiddetta economia sommersa. Noi pensiamo che la strada per ridurre il fenomeno dell'economia sommersa non possa che tenere conto di una sola ragione: bisogna togliere l'utilità marginale che il sommerso procura almeno ad una delle due controparti che lo formano. Siamo certi, anzi certissimi, che la ripresa di un settore come quello della conservazione dei beni immobili vincolati, o del restauro e del recupero in generale, porti vantaggi proporzionali alla riduzione del carico fiscale. È sicuramente sostenibile che le agevolazioni fiscali oltre che creare incentivi per la ripresa di un settore producono attività e quindi ricadute positive per l'erario. La conservazione del patrimonio edilizio, in primis quello vincolato, deve diventare attraverso le politiche fiscali un motivo di crescita culturale per la classe politica e amministrativa e per la classe imprenditoriale ed i prossimi decenni devono risaltare per una totale prevalenza della conservazione e valorizzazione dell'esistente edificato, soprattutto se finalizzato al recupero dei centri storici.

La premessa fondamentale alla base del recupero e della conservazione è la catalogazione dei beni architettonici vincolati o meritevoli di conservazione corredata di una relazione storica ed artistica, esigenza utile per una migliore programmazione territoriale.

Un altro aspetto da non sottovalutare nel recupero degli edifici storici è quello della flessibilità degli interventi rispet-

to a due esigenze talvolta antitetiche: quella del privato che vuol portare la fruizione del bene al livello del moderno concetto di residenza, e quello della Soprintendenza che vede giustamente nel bene vincolato un tesoro da conservare con le minori modifiche possibili. Sono convinto che tutti i beni immobili vincolati abbiano sostanzialmente tre vincoli che non si possono discutere: la forma architettonica esterna, l'impianto distributivo architettonico interno e gli apparati verticali e orizzontali decorativi, costituiti dagli affreschi o da altre decorazioni di pregio.

Credo, che fatti salvi questi vincoli, la costruzione possa essere adeguata sia nella struttura che nella destinazione e quindi nell'uso.

Sta dunque nella crescita di una cultura di rispetto del bene vincolato, unita alla consapevolezza dell'esigenza legittima del proprietario di usare il bene secondo i criteri dell'abitare moderno, la possibile svolta che deve scuotere l'intero settore. Le dimore storiche in generale, non sono ritenute un obiettivo prioritario dell'azione del Ministero e di questo non è il caso di essere stupiti essendo così diffusa la loro presenza sull'intero territorio nazionale da non rap-

presentare nè un'emergenza se qualcuna sparisce, nè una priorità se molte altre si degradano e si avviano a sparire. Ma ogni volta che un capitello di un oratorio sparso nella campagna o abbandonato nelle pieghe delle vaste aree collinari e montane che caratterizzano la nostra terra sparisce dal nostro paesaggio, muore qualcosa della nostra civiltà e della nostra cultura ed è sciocco consolarsi pensando che salveremo i grandi monumenti e che amplieremo i nostri musei. Una civiltà o si salva tutta o pian piano si estingue tutta poiché se si spezza il filo della memoria che tiene unito il suo passato con il presente allora il rischio dell'oblio diventerà una certezza ed il destino dei popoli che non hanno saputo mantenere con forza il loro legame con il passato è stato quello di essere assorbiti da altre culture e da altre civiltà. Salvare ville, palazzi, centri storici e quindi il paesaggio è un dovere che tutti abbiamo verso le future generazioni.

Luciano Zerbinati, Presidente dell'Istituto Regionale Ville Venete.

Sintesi della relazione tenuta alla XXII Assemblea Nazionale dell'ADSI a Padova.

Notizie Giuridiche

Nuova Sentenza sull'“In ogni caso”

Alla fine di giugno è stata pubblicata una nuova sentenza della Cassazione, la numero 05740/99, relativa al problema delle imposte sugli immobili vincolati e locati.

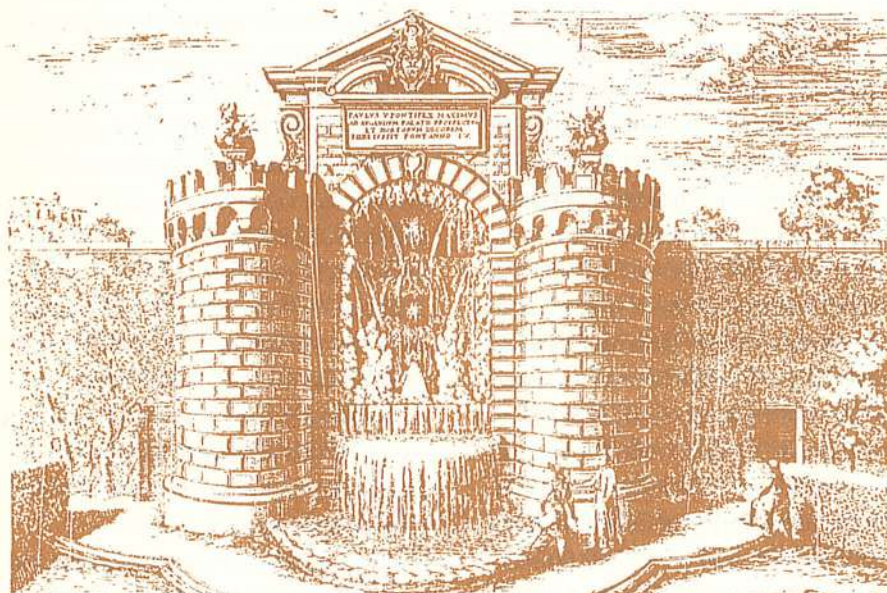
Questa nuova sentenza è in linea con le precedenti e ritiene applicabile così come stabilito dall'art. 11 della L. 413/91, “in ogni caso” la rendita catastale più bassa della zona censuaria a prescindere dall'ammontare del reddito locatizio. La Suprema Corte ha quindi cassato la sentenza rinviando la questione alla Commissione tributaria regionale della Toscana.

Circolare Ministeriale sui Mutui

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 209 del 6 settembre scorso è stata pubblicata la circolare del Ministero per i Beni e le Attività culturali n. 146 del 27 agosto 1999, riguardante le modalità e i criteri applicativi per la concessione di contributi in conto interessi di cui riportiamo il testo integrale.

Come è noto, l'art. 5 della legge 352 del 1997 ha integrato l'art. 3 della legge 21 dicembre 1961, n. 1552, che si occupa dei beni culturali non statali, prevedendo la possibilità di erogare contributi dello stato in conto interessi sui mutui accordati da istituti di credito ai proprietari, possessori o detentori degli immobili sottoposti alle disposizioni della legge n. 1089/1939, in occasione di interventi di conservazione e manutenzione approvati dalle competenti Soprintendenze.

La legge prevede, inoltre, che gli immobili di proprietà privata interessati dai predetti contributi siano resi accessibili al pubblico secondo modalità fissate da apposite convenzioni tra questo



Fontana della Torre nel Giardino di Belvedere nel Palazzo Pontificio in Vaticano

Ministero ed i proprietari, o, previo assenso di questi, i possessori o i detentori di beni. In relazione alla tipologia degli interventi, nonché al valore storico artistico degli immobili e dei beni in essi esistenti, le convenzioni stabiliscono i limiti temporali dell'obbligo di apertura al pubblico.

Dopo aver previsto che i contributi in conto interessi sono cumulabili con quelli in conto capitale, già disciplinati dalla legge n. 1552 del 1961, la norma in esame demanda ad un decreto ministeriale il compito di stabilire i criteri per la erogazione dei medesimi contributi. Con provvedimento del 24 luglio 1998, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana del 16 ottobre 1998, n. 242, sono stati fissati i criteri suddetti. Il decreto prevede che gli interessati debbano far pervenire entro il 31 ottobre di ciascun anno alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici competente per territorio e alla banca mutuante, mediante raccomandata con ricevuta di ritorno, la domanda di contributo, redatta in carta da bollo, che contenga l'indicazione delle generalità, della residenza, il codice fiscale e la firma del richiedente.

Alla domanda devono essere allegati:

- 1) la copia del provvedimento di approvazione del progetto degli interventi che si intendono realizzare, emesso ai sensi dell'art.18 della legge n.1089 del 1939;
- 2) il preventivo di spesa;
- 3) la relazione storico-artistica e la relazione tecnica sugli interventi;
- 4) la copia del "decreto di vincolo" o della "declaratoria" emessi ai sensi della legge n.1089 del 1939, concernente l'immobile su cui si interviene;
- 5) la copia del contratto di mutuo con allegato il relativo piano di ammortamento o la copia della delibera di finanziamento della banca.

La Soprintendenza, entro trenta giorni dalla data di arrivo, trasmette la domanda, di cui all'art. 5, legge n. 352/1997 a questo Ufficio centrale, do-

po aver esaminato la richiesta, aver approvato il preventivo di spesa, vistato la relazione storico-artistica, aver individuato le spese ammissibili a contributo ed espresso il proprio parere sulla concessione del contributo.

Questo Ufficio centrale predisponde, secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande, l'elenco degli interventi ammessi a contributo nell'ambito delle risorse disponibili e comunica l'accoglimento dell'istanza all'interessato e alla banca. Le domande che per ragioni d'ordine finanziario non vengono inserite nel piano di contributi dell'anno di riferimento, mantengono l'ordine di priorità acquisito ai fini della predisposizione degli elenchi successivi.

Dopo il perfezionamento del contratto di mutuo questo Ufficio centrale autorizza l'erogazione del contributo. Il pagamento dei contributi è delegato ai competenti Soprintendenti ai quali verranno accreditati i necessari fondi. Qualora il mutuo sia di tasso variabile il contributo è calcolato sviluppando il piano di ammortamento al tasso fisso previsto per la prima rata. Qualora le rate successive di contributo superino gli interessi corrisposti dal beneficiario, l'amministrazione provvederà alla relativa diminuzione. Il contributo dello Stato è corrisposto direttamente alla banca fino all'importo degli interessi stessi ed è erogato in rate semestrali costanti alle scadenze previste dal piano di ammortamento.

La banca deve far pervenire alla Soprintendenza competente l'unito modulo (Allegato A) debitamente sottoscritto con l'indicazione della modalità da essa prescelta ai fini del versamento del contributo. La Soprintendenza competente è tenuta a vigilare sulla esecuzione degli interventi ed in particolare sul rispetto dei tempi programmati riferendo a questo Ufficio centrale per gli eventuali provvedimenti di sospensione, riduzione o revoca del contributo.

Il cronoprogramma dei lavori può essere adeguato per particolari motivate esi-

genze previa approvazione del Soprintendente.

Il beneficiario è tenuto a comunicare all'amministrazione ogni modifica del contratto di mutuo entro cinque giorni dalla data di sottoscrizione delle nuove condizioni e l'amministrazione provvede a verificare la permanenza dei requisiti per la concessione del contributo.

Qualora il contratto di mutuo venga risolto il contributo dello Stato è revocato.

*Il Direttore Generale
dell'Ufficio Centrale per i Beni Archeologici
Architettonici Artistici e Storici
Serio*

ALLEGATO A

Al Ministro per i beni e le attività culturali Roma
OGGETTO: Modalità di erogazione di contributi in conto interesse per interventi di restauro, conservazione e manutenzioni di beni immobili sottoposti alle disposizioni della legge n. 1089 del 1939.

Ai fini del pagamento del contributo lo Stato dall'art. 3 della legge 21 dicembre 1961, n. 1552, come integrato dall'art. 5 della legge 8 ottobre 1997, n. 352, in favore di la Banca.....comunica di aver prescelto la seguente modalità di erogazione:

- a) mediante versamento su conto corrente bancario n... intestato al mutuario aperto presso lo stesso istituto di credito;
- b) mediante versamento su conto corrente della banca n..... che imputa la somma ricevuta a riduzione degli interessi sulla rata del mutuo dovuti dal beneficiario.

Le imposte sui trasferimenti per immobili vincolati

Tutti i nostri soci ricorderanno la circolare n. 34/E del 12 febbraio 1999, con la quale il Ministero delle Finanze aveva precisato che in sede di imposte indirette era esclusa la possibilità di applicare l'art. 11 della Legge 413/1991, con la conseguenza che per il calcolo dell'imposta di registro le rendite degli immobili vincolati non potevano essere calcolate facendo riferimento alla minore delle tariffe d'estimo stabilite per le abitazioni della zona censuaria nella quale è sito il fabbricato.

XXII Assemblea

Tale circolare contrasta con una nota del Dipartimento delle entrate Direzione regionale del Piemonte Div. I del 2 febbraio 1999. Una recente sentenza, n. 531/1/99 del 7 giugno 1999 della Commissione Tributaria Provinciale di Biella ha pienamente accolto la nota del Piemonte confutando quanto affermato dal Ministero delle Finanze nella circolare n. 34/E. Pur trattandosi di una sentenza di 1° grado ci sembra di una certa rilevanza proprio per il fatto che essa segue di poco l'emanazione della circolare stessa ed è estremamente categorica nelle sue motivazioni e conclusioni. (I testi delle circolari e della sentenza sono a disposizione dei soci presso la sede nazionale dell'ADSI.)

Assemblea di Padova

I lavori della XXII Assemblea Generale, sono stati aperti dal Presidente dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, Aimone di Seyssel, che dopo avere salutato le numerose Autorità e i Soci presenti, ha ringraziato il Presidente della Sezione Veneto, Giorgio Zuccolo Arrigoni, per la generosa ospitalità offerta alla manifestazione. Ha quindi illustrato lo scenario nel quale la nostra Associazione attualmente si colloca, evidenziando come negli ultimi anni la sua immagine sia cresciuta non soltanto presso le autorità istituzionali, ma anche fra il grande pubblico.

Il Presidente ha sottolineato come l'attività legislativa del Parlamento e del Governo abbia continuato ad essere frammentaria e assolutamente inadeguata alle esigenze dei Beni Culturali e più specificamente del settore delle dimore storiche. Il nuovo Testo Unico, attualmente all'esame del Parlamento, ha disatteso molte speranze; il disegno di legge sulle città storiche, si è rivelato pesantemente oneroso per gli immobili storici; la legge sui contributi in conto interessi, non ha ancora trovato appli-

cazione per la mancanza del regolamento di applicazione da parte del Ministero; e la legge sui rifiuti è stata approvata, ma non è ancora chiaro come i singoli comuni ne daranno attuazione.

Il Presidente ha quindi esortato ogni Socio ad impegnarsi, nell'ambito delle proprie possibilità, del proprio tempo disponibile, delle proprie conoscenze, delle proprie idee a fare quanto possibile perché sul piano legislativo, sul piano normativo, sul piano dei rapporti con gli organismi periferici del Ministero dei Beni Culturali e con gli Enti Locali, si attui, come già detto, quella politica di costante presenza e di interventi mirati ai singoli problemi cui ognuno dei Soci è chiamato a fare fronte.

Il Presidente ha poi ricordato come nel Consiglio Nazionale per i Beni Culturali, di cui è membro, abbia richiamato l'attenzione sulla difformità di comportamento da Soprintendenza a Soprintendenza, con conseguenti difficoltà per i Soci ed i cittadini tutti che non possono attendersi, in corrispondenza di situazioni analoghe, uguali decisioni in tutta Italia. L'emanazione di istruzioni uniformi e coerenti, indipendentemente dalla localizzazione geografica della dimora storica cui le norme si devono applicare è quindi primaria.

Molti sono i problemi e le novità sul piano normativo e legislativo che gli organismi Istituzionali stanno attualmente esaminando, come la nuova normativa sul catasto urbano, mentre altre leggi hanno già trovato definitiva regolamentazione. Fra queste il Presidente ha ricordato quella che ha concesso la detrazione del 41% per i lavori di restauro e conservazione degli edifici privati o la legge sul nuovo regime delle locazioni, che, grazie al rinvio alle norme del Codice Civile, ha esonerato le dimore storiche dai vincoli del cosiddetto "doppio canale". Un altro momento importante dell'azione dell'ADSI, ha proseguito di Seyssel, è stato rappresentato dalla creazione di sinergici le-

gami di collaborazione con alcune importanti associazioni come il FAI, la Confedilizia e altre che hanno anch'esse l'obiettivo principale della tutela dei beni culturali, ma anche dell'oneroso monitoraggio dell'attività di formazione ed approvazione delle leggi e dei regolamenti. L'attività legislativa degli ultimi anni ha purtroppo registrato un aumento vertiginoso delle leggi delegate, impedendo così un corretto controllo sulla loro redazione. L'Associazione ha fatto sentire anche in questo caso la sua voce di aperto e totale dissenso.

In conclusione il Presidente ha ritenuto doveroso richiamare l'attenzione dell'Assemblea su uno dei problemi che travagliano la vita della Associazione: il finanziamento delle sue attività: l'ADSI, infatti, può far conto, fino ad oggi, solo sulle modeste entrate che derivano dalle quote di iscrizione dei Soci e ciò non è evidentemente sufficiente. È allo studio la possibilità di acquisire nuove risorse finanziarie avviando nuove attività nel settore del turismo culturale. Il Presidente ha concluso la relazione con un cenno ad alcune delle più significative iniziative realizzate dalle Sezioni lo scorso anno.

Hanno poi preso la parola il Presidente della Sezione Veneto Giorgio Zuccolo Arrigoni il Presidente della Regione Veneto Dott. Galan, il Vicesindaco Prof. Mariani, il Prof. Cantelli Assessore alla Cultura, il Presidente Regionale delle Ville Venete Prof. Zerbini, (del cui intervento abbiamo qui riportato una sintesi) e il Presidente della Confedilizia Avv. Sforza Fogliani.

Relazione Giuridico - Fiscale

Anche quest'anno la relazione giuridico-fiscale è stata presentata all'Assemblea dal Presidente Onorario Niccolò Pasolini dall'Onda, nella sua qualità di Presidente del Comitato Giuridico dell'Associazione, ed ha riguardato le dif-

ficoltà obiettive in cui si trova ad operare l'Associazione a causa della contingente situazione politico-economica del nostro paese.

Il relatore ha sottolineato come le ripetute richieste dell'Associazione di agevolazioni per i beni vincolati vengano viste come riduzione del gettito di entrate per l'Erario e quindi sempre respinte, così come quelle riguardanti la deducibilità dall'imponibile del 100% delle spese di conservazione e di restauro eseguite dal proprietario sull'immobile vincolato. A livello Europeo l'Associazione segue con attenzione il profilarsi di un Iva agevolata per l'edilizia, l'introduzione della quale si è resa necessaria per un rilancio del settore.

La relazione ha poi trattato i contributi in conto interessi, previsti dalla legge 8 ottobre 1997 n° 352 "Disposizioni sui Beni Culturali". Il decreto di applicazione è stato emanato nel luglio 1998 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'ottobre 1998; l'Associazione si è immediatamente resa parte attiva, stipulando anche una convenzione con il Monte dei Paschi di Siena. La relazione ha quindi toccato l'emanazione del Testo Unico sui beni culturali per cui è stata chiesta e concessa una proroga di sei mesi (Legge 5 maggio 1999 n.122). Ai fini IRPEF rimane in vigore l'applicazione dell'estimo più basso della zona censuaria dove è ubicato l'immobile, principio che viene adottato anche ai fini del pagamento dell'ICI.

Interessante è stata in tal senso l'esame della sentenza 2442/99 della Corte di Cassazione che ha avallato la tesi secondo la quale, per le case vincolate, si applica "in ogni caso", ossia anche nel caso in cui l'unità immobiliare sia affittata, l'estimo più basso della zona censuaria di appartenenza. L'oratore ha poi ricordato che i giudicati fanno stato solo tra le parti e che quindi i soci dovranno scegliere la via che ritengono più opportuna, in relazione alla propria situazione. Con riferimento alle locazioni la

relazione ha preso in esame la legge 9 dicembre 1998 n° 431, che, grazie anche all'intervento della nostra Associazione, ha escluso gli immobili vincolati dalla normativa prevista per le locazioni ordinarie, riconducendole a quella più liberale dettata dal Codice Civile.

È stato quindi sottolineato lo sforzo dell'Associazione nella ricerca di un dialogo continuo con le autorità perchè tengano presente e possibilmente recepiscano i nostri suggerimenti per una migliore e più efficace tutela.

Inoltre sono stati toccati i temi riguardanti l'allungamento dei termini per gli uffici pubblici per rispondere alle richieste di approvazione o autorizzazione; nonchè di quelli per la richiesta di rimborso fatta dal contribuente (Legge n.133 del 13 maggio 1999). Con il collegato fiscale è stata anche introdotta la modifica del sistema di imposizione sulla casa, la cosiddetta "riforma Visco", che prevede la scelta da parte del contribuente fra il vecchio sistema e l'applicazione di un'aliquota pari a quella più bassa sulla prima casa e sulla parte di reddito da locazione che non supera la rendita catastale. Con tale Legge sono inoltre state concesse al governo deleghe per la riforma: è quindi estremamente difficoltoso dare un giudizio globale sui futuri sviluppi del sistema che sarà correlato direttamente alla revisione del catasto.

È sicuro che per gli immobili vincolati resterà in vigore il regime più favorevole, con l'applicazione della minore tariffa d'estimo della zona censuaria, in cui è sito l'immobile, mentre la "microzona" dovrebbe rimanere ininfluente.

In tal senso si rivela sempre più importante lo studio che verrà eseguito dal Politecnico di Torino, inteso a dare indicazioni allo stesso catasto di quali possano essere valori e costi reali di manutenzione degli immobili di interesse storico artistico tenuto conto delle particolarissime caratteristiche degli stessi.

Nella relazione è stato anche fatto un

breve accenno alla prossima trasformazione della tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani in tariffa: il cosiddetto metodo "normalizzato" prevede il calcolo della tariffa basandosi su tre elementi, l'estensione dei locali, il numero di residenti e un coefficiente che riguarda la produzione media pro capite. La relazione si è conclusa con un saluto a tutti i soci e con l'augurio che i nostri ideali e le nostre richieste trovino finalmente un riscontro nella politica culturale del nostro paese.

Dalle Sezioni

Emilia Romagna

La Sezione ha tenuto l'assemblea annuale dei Soci nel mese di maggio 1999 presso la Fondazione Magnani Rocca a Mamiano di Traversetolo (Parma). Dopo la relazione del Presidente sull'attività della Sezione e dopo l'approvazione del rendiconto economico 1998-99, si sono tenute le elezioni per il rinnovo del Comitato Direttivo. Sono stati confermati i Consiglieri uscenti: Maria Teresa Paolucci delle Roncole (Presidente), Orazio Zanardi Landi (Vice-Presidente), Franco Manaresi (Tesoriere), Gian Luca Garagnani (Segretario), Gianfilippo Dughera, Giovanni Facchinetti Pulazzini, Giovanna Giuliani Ricci, Paola Monari Sardè, Marina Cavazza Isolani. Nell'occasione è stata effettuata una visita guidata alla importante collezione di mobili e dipinti conservati nella villa che ospita la Fondazione. Nel pomeriggio i partecipanti si sono trasferiti a Reggio Emilia dove hanno effettuato una visita alla mostra di nature morte del pittore Cristoforo Munari e ad alcuni importanti edifici storici di Reggio. Sono stati in particolare visitati il Palazzo Trivelli Manenti, dove i Soci sono stati gentilmente ricevuti dal Socio Dott. Werther Manenti e la Villa Ferri Ricchi, gentilmente ospitati dal delegato provinciale

Eugenio Ferri Ricchi e signora. Nel mese di settembre a Parma, nel Palazzo del Giardino Ducale, l'Arch. Paolo Conforti, socio ADSI della Sezione, ha presentato una relazione dal titolo "Dai Farnese ai Borbone: l'uso dello strumento edilizio nella legittimazione dinastica", in occasione dell'incontro "Parma Ducale" in onore di S.A.R. il Principe Carlo Ugo di Borbone.

Liguria

Il 3 settembre 1999 ha avuto luogo a Villa Marigola di Lerici, gentilmente messa a disposizione dalla Cassa di Risparmio di La Spezia, un incontro culturale organizzato dall'A.D.S.I. e dal F.A.I., con il patrocinio della Sovrintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Liguria e della Regione Liguria.

Alle ore 18.00 ha avuto luogo un'interessante conferenza dell'On. Prof. Antonio Marzotto Caotorta, sul tema "Visite in dimore storiche".

L'On. Marzotto, che è autore di un libro con il medesimo titolo, ha riscosso un vivo successo. La conferenza è stata introdotta dalla Prof. Marinella Caporuscio per il F.A.I. e dall'Avv. Giovanni Battista Gramatica per l'A.D.S.I.

Erano presenti il Dott. Diego Carpitella, Vice Prefetto di La Spezia, ed altre autorità.

Il merito dell'organizzazione va alla M.sa Maria Angela Gropallo, alla Dott. Angiola Maria Dinegro per l'A.D.S.I. e alla Dott. Majda Bucchioni per il F.A.I. Alle ore 21.00 è seguito un recital di poesie e musica sul tema "Il battito del mare", con la voce di Riccardo Monopoli, accompagnato dal contrabbasso di Roberto Faticcioni. Il recital, che ha avuto molto successo, è stato organizzato dalla Prof. Adriana Deverini.

I testi dedicati al mare sono stati tratti da poesie di Omero, Camillo Barbaro, Eugenio Montale, Marcel Proust, Vico Faggi, Giorgio Caproni ed altri.

Marche

La Sezione prosegue il programma pluriennale di Visite Guidate nei principali centri storici ed artistici della Regione, anche per sensibilizzare i Soci alle problematiche della conservazione, del restauro e del riuso del patrimonio culturale. Domenica 27 giugno un folto gruppo di Soci, con la presidente Maria Antonietta Leopardi Patrizi e la delegata per la Provincia di Pesaro-Urbino Giulia Gambini, ha trascorso l'intera giornata nella splendida Cagli, la "città inevitabile" come è stata definita dal critico d'arte Vittorio Sgarbi, dove i Soci sono stati accolti e ricevuti nell'aula magna del Municipio dal Sindaco della città, che ha voluto porgere loro il benvenuto. Subito dopo è iniziata, sotto la guida dello storico Alberto Mazzacchera, membro della deputazione di Storia Patria delle Marche, la visita della città murata lungo il famoso itinerario "di portale in portale": il palazzo Pubblico duecentesco, l'antico Teatro Comunale splendidamente restaurato, il cinquecentesco palazzo Tiranni Castracane, il palazzo Felici con i suoi ricchi interni barocchi, il palazzo Benamati Lapis con i suoi suggestivi affreschi di Giovanni Santi (padre di Raffaello), il palazzo Tiranni di Carpegna, il palazzo Preziosi Brancaloni ed altri, monumenti che hanno segnato la civiltà di un ceto che, dopo aver partecipato alla costituzione del libero Comune di Cagli nel XII secolo, rimase attivo nella vita pubblica sia sotto i Duchi di Urbino, sia sotto i Pontefici Romani.

La varietà tipologica dei portali dei palazzi è la caratteristica più nota ed interessante di Cagli: la Sezione Marche, con il patrocinio della Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici delle Marche, ha pubblicato ed offerto ai propri Soci in occasione di questa visita un quaderno storico curato da Alberto Mazzacchera dedicato ai "Portali gentilizi a Cagli", che presenta l'illustrazione suggestiva di un percorso secola-

re riletto attraverso la storia dei casati cagliesi dal Quattrocento al Settecento. Anche quest'anno poi l'Assemblea annuale dei soci si è svolta nella dimora storica di un Socio: martedì 25 agosto Roberto Ferretti di Castelferretto ha accolto nella villa "Monte Oro" di Castelfidardo i numerosissimi Soci intervenuti, con la Presidenza, il Comitato Direttivo, i Delegati Provinciali ed il Gruppo Giovani. Dopo la relazione della Presidente Leopardi Patrizi, l'approvazione del bilancio di Sezione 1998, le annotazioni giuridico-fiscali del socio Giulio Patrizi ed una interessante relazione di Roberto Ferretti sulla storia della Villa (che fu l'epicentro della famosa battaglia di Castelfidardo, nella quale perse la vita il comandante delle truppe pontificie Generale de Pimodan), l'Assemblea ha ascoltato il saluto del soprintendente delle Marche arch. Guglielmo ed un interessante intervento dell'arch. Maria Luisa Polichetti, del Ministero dei Beni Culturali, sui rapporti tra autorità istituzionali ed associazionismo privato.

Infine l'Assemblea ha preso atto della nomina della nuova segretaria della Sezione nella persona della signora Maria Giovanna Gallo Antonelli.

Molise

Agli inizi di settembre, l'Assemblea annuale della Sezione Molise dell'ADSI ha visto riuniti i soci a Salcito, in provincia di Campobasso, nella significativa "casa di paese" della Presidente Nicoletta Pietravalle definita da Vittorio Sgarbi, nell'introduzione al recente libro della scrittrice, "luogo di sacre memorie, quasi una chiesa".

Il proficuo colloquio fra Soci e consiglieri, oltre che porre l'accento sulle varie problematiche strettamente inerenti il sodalizio, ha condotto alla decisione di studiare una mostra fotografica sul paesaggio e sulle antiche dimore del Molise da tenersi nella regione entro due anni.

Si è anche parlato del grande successo e dell'ottimo concorso di pubblico che hanno coronato le molteplici fatiche necessarie per giungere all'allestimento e al finanziamento della mostra "Cartoline che vai ... dalle case antiche del Molise testimonianze di vita e di lavoro" tenutasi a Roma dal 26 aprile al 23 maggio 1999, nel Palazzetto cinquecentesco che fu del duca Mattei in Villa Celimontana. L'Assemblea si è conclusa con la visita del gruppo all'ex - Farmacia Luigi Pietravalle Mancino sita nel Palazzetto; il locale è attualmente in corso di recupero da parte dell'amministrazione comunale di Salcito, su proposta, sollecitazione e direzione dei lavori della professoressa Nicoletta Pietravalle che ha anche predisposto un'iscrizione augurale a nome della Sezione Molise dell'ADSI per la ripresa del centro storico del paese; l'iscrizione verrà collocata in bacheca presso il portale in pietra dell'ex Farmacia adesso divenuta un tipico campione di vita trascorsa; l'interno, opportunamente illuminato e protetto da vetrata fissa di sicurezza, sarà ricomposto per quanto possibile con adeguati reperti offerti in deposito al Comune di Salcito dalla stessa Presidente della Sezione Molise, da Andrea e Anna Chiara Pietravalle, farmacisti a Pesaro, da Mario Almerino Lembo di Lupara, e dal Parroco di Salcito don Antonio Guglielmi.

Piemonte

Anche quest'anno numerose attività si sono svolte in Piemonte.

Il 18-19 settembre al castello di Piovera (AL) si è svolta la manifestazione "Un tempo in un borgo...", dove sono state rievocate delle antiche usanze e degli antichi mestieri in un borgo medievale. Artigiani e mercanti, si sono mescolati ai nobili, agli arcieri, agli sbandieratori ed ai cavalieri che hanno rievocato l'assedio e la conquista del castello. Durante

la manifestazione, il Castello Medioevale è stato aperto al pubblico nell'ambito dell'iniziativa "Castelli Aperti" e per l'occasione, è stato reso possibile uno speciale annullo filatelico. Il ricavato è stato devoluto in beneficenza.

Dal 18 settembre al 31 ottobre, alla Serra Vecchia del Castello di Pavarolo (TO), Portico di Casa Casorati, si è svolta la II Biennale di pittura Premio Felice Casorati, riservato agli allievi delle Accademie Italiane di Belle Arti.

La Sezione ha inoltre organizzato il 25 e 26 settembre, con la Delegazione del Lago Maggiore e del Lago d'Orta, la quarta edizione di "Cortili e Giardini aperti", una giornata di apertura straordinaria di spazi privati visitabili gratuitamente per un giorno all'anno. Come in passato, anche quest'anno l'evento è stato organizzato in coincidenza con la giornata Europea del Patrimonio: "Castelli e Fortificazioni". Per l'occasione, hanno partecipato i castelli di Briona, Invorio ed il ricetto di Ghemme.

Ospite straniero di quest'anno sono state le isole di Brissago che hanno aderito con il celebre orto botanico esteso sulla maggiore delle due, San Pancrazio. È durata dal 25 settembre al 3 ottobre la mostra al castello di Pralormo (TO) "Il viaggiatore curioso", che traendo spunto dai viaggi dell'Ambasciatore Carlo Beraudo di Pralormo e dal sogno di Edoardo Beraudo di Pralormo di un treno in miniatura, collezionato tra il 1890 e il 1940, ha allestito con oggetti e pannelli, suggestive ed indimenticabili immagini di viaggi: carrozze e bagagli eccellenti, l'Orient Express e la Rolls Royce gialla, voli in mongolfiera, crociere e barche d'epoca, biciclette, tandem e scooter, villeggiature "Belle Epoque" in Costa Azzurra, trenini e modellini da collezione, carnet di viaggio ad acquarello e bagagli interpretati da artisti contemporanei, essenze e piante rare per il viaggiatore botanico.

Ha preso infine avvio la IV edizione della Rassegna "Castelli Aperti" - Viaggio

nelle Terre del Basso Piemonte, che per il 1998 (giugno/ottobre) aveva registrato oltre 130.000 presenze all'Interno delle strutture castellate. Promossa dalle Provincie di Alessandria, Asti, Cuneo, dalla Regione Piemonte, con il coordinamento della Società Consortile "Langhe Monferrato Roero" e la partecipazione dell'ADSI, del FAI, dell'Istituto Italiano Castelli, Italia Nostra e Touring Club Italiano, che hanno lavorato con l'obiettivo di attribuire un distintivo di qualità alle strutture castellate.

Sicilia

È stato organizzato dall'Associazione in collaborazione con il Garden Club e con il Comune di Palermo la manifestazione "Balconi fioriti". La manifestazione si è svolta lungo l'antico "Casaro" ed ha fatto da cornice alla processione del Festino di S. Rosalia riscuotendo un grande successo di pubblico e partecipanti. La premiazione si è svolta a Villa Trabia, sede del Comune, alla gradita presenza del Sindaco Orlando.

Alla fine di luglio è stato presentato a Villa Niscemi il sito internet "Chi le ha viste?" nato in collaborazione con il Comune di Palermo, il Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri e la Soprintendenza ai Beni Culturali. Il sito è dedicato alle opere d'arte trafugate in città di cui si abbia traccia fotografica. L'evento ha goduto di una grande attenzione da parte dei media regionali e ad esso sono stati dedicati articoli su "Carnet" e su "Web", il supplemento di Panorama dedicato all'informatica. Ricordiamo, per chi volesse consultarlo, l'indirizzo telematico: www.comune.palermo.it All'inizio di settembre il "Maurizio Costanzo Show" è partito con l'iniziativa "Chi le ha viste?", dedicando uno stacchetto pre-pubblicitario ad un'opera d'arte trafugata. L'iniziativa, da noi ideata e promossa, è stata presentata dal

Attività dell'Associazione

Gen. Conforti, Comandante del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri che ha pubblicamente sottolineato i meriti dell'ADSI Sicilia.

Si è svolta a Palazzo Raffadali, sede dell'Associazione, una riunione di Soci, che ha avuto come tema la possibilità di poter fruire di finanziamenti europei per la ristrutturazione di immobili storici (c.d. POP). Sono gentilmente intervenuti il Dott. Grado, direttore dell'Assessorato Beni Culturali e Ambientali, la Dott.ssa Morlino, nuova Soprintendente e il Dott. Scognamiglio, direttore della Soprintendenza, che hanno chiarito i vari aspetti tecnici ed economici per l'accesso a tali finanziamenti.

Nel mese di ottobre è stata inaugurata a Canicattì dal Ministro Cardinale la mostra "Dimore Storiche in Sicilia nel '700". Ad essa verrà dedicata una giornata di studi.

Toscana

Quattro sono stati gli eventi che hanno caratterizzato l'Attività della Sezione nel 2° e 3° trimestre del 1999:

Albo d'Onore delle Dimore Storiche della Toscana. Realizzato in collaborazione con l'Amministrazione Regionale, ha determinato una serie di attività culminate con la cerimonia di consegna degli attestati di iscrizione, svoltasi presso il Palazzo Pandolfini di Firenze (g.c.) il 27 maggio, con l'intervento della Vicepresidente della Giunta Regionale, di alcuni dei nostri Soprintendenti e di altre autorità. Come già pubblicato sul n. 38 di questa rivista, l'attestato è stato consegnato a ben 55 proprietà di edifici storici, che ne avevano fatto richiesta sia in seguito ad importanti lavori di restauro che per le attività di valorizzazione. La Regione Toscana ha dedicato un numero del proprio bollettino al nostro Albo d'Onore. Attualmente prosegue l'impegno di valorizzazione dell'iniziativa sia con l'inserzione di foto e

testi nel sito Web della Regione Toscana, sia con la probabile pubblicazione di un fascicolo allegato ad una rivista a diffusione nazionale.

Visita di Primavera. Anche questa manifestazione è stata realizzata in collaborazione con la Regione Toscana. Nove sono stati i complessi monumentali privati di proprietà di nostri consoci inclusi nell'elenco regionale di visite pubbliche per i due ultimi fine-settimana di aprile; in provincia di Firenze il Palazzo Pucci e la Villa di Travalle di Calenzano; in provincia di Livorno il Castello della Gherardesca di Castagneto; a Lucca il Palazzo Tucci; in provincia di Massa Carrara il Castello di Fosdinovo; in provincia di Pisa la Rocca di Vicopisano e la Badia di Morrona a Terricciola; in provincia di Pistoia la Villa La Magia a Quarrata; in provincia di Siena il Castello di Meleto a Gailole. Tra i cinquanta luoghi architettonici visitabili, quelli resi disponibili dai nostri associati hanno registrato la maggior affluenza di pubblico ed il maggior gradimento.

Cortili e Giardini Aperti. Si è trattato della quarta edizione della manifestazione, che si svolge ormai tradizionalmente nell'ultima domenica di maggio a Firenze. Quest'anno le visite hanno interessato 15 Palazzi e Giardini del centro storico e 6 Ville e Giardini del contado. L'affluenza è stata curata oltre che dai proprietari, da volontari del Gruppo Giovanile ADSI e di altre associazioni.

Vacanza in Toscana. Campo di studio lavoro e giardinaggio. Si è trattato del 2° esperimento, a cui hanno partecipato 12 volontari provenienti da varie regioni. Il campo si è tenuto presso la Villa Niccolai Gamba di Antignano a Livorno alla fine del mese di agosto e si è concluso con soddisfazione dei partecipanti e della proprietà. Descriveremo più diffusamente questo evento nel prossimo numero della Rivista. Nel corso del mese di novembre si terrà l'assemblea annuale della sezione, in cui è previsto anche il rinnovo del Comitato Direttivo.

Trentino Alto Adige

La Sezione Trentino Alto Adige, seguendo il programma già annunciato in primavera, ha organizzato per il giorno 18 giugno 1999, una gita a Ferrara avente come meta principale la mostra "Rubens e il suo Secolo". All'arrivo a Ferrara, i soci, cui si erano uniti anche alcuni soci dell'Istituto Italiano dei Castelli e del FAI, Sezione Trentino, sono stati ricevuti nel suo palazzo dal dottor Piero Sinz, delegato alla Mostra a Palazzo dei Diamanti, hanno fatto colazione al Circolo Unione di Ferrara, uno dei più antichi d'Italia, ed hanno poi visitato Palazzo Massari e le collezioni Boldini e de Pisis. Il giorno 18 agosto i soci sono stati gentilmente invitati dal Presidente Onorario architetto Gian Maria Tabarelli de Fatis nel suo castello di Vigolo Vattaro, che li ha ricevuti con la moglie, Anna Rosa a Prato, preziosa collaboratrice della Sezione.

Il pomeriggio si è generosamente concluso alla magnifica corte di Caldonazzo, dove i proprietari, Andreas e Maria von Trentini, hanno guidato gli ospiti nelle parti più interessanti dell'antico complesso restaurato da pochi anni. Era presente anche l'architetto Flavio Pontalti, Presidente dell'IIC Sezione Trentino.

Il 7 settembre vi era l'appuntamento con la mostra itinerante "Sulle tracce dei Lodron", allestita dall'1 al 12 del mese a Palazzo Lodron a Nogaredo.

L'architetto Roberto Codroico, uno degli organizzatori ed artefici di essa, l'ha illustrata brevemente ai numerosi soci presenti. È seguito un rinfresco organizzato dalla famiglia Lodron con la collaborazione di qualche volontaria socia. Per la Giornata Europea del Patrimonio cinque castelli appartenenti a soci della Sezione hanno aperto le loro dimore:

- Castel Rodengo a Rodengo presso Rio di Pusteria (BZ), di proprietà di Leonard e Dorly Wolkenstein e di Erna Preysing;
- Castel Telvana a Borgo Valsugana

Recensioni

(TN), di proprietà dell'avvocato Ugo Simonetti;

- Magnifica Corte di Caldonazzo (TN), di proprietà di Maria Trapp von Trentini;

- Castel Nanno a Nanno in Val di Non (TN), di proprietà di Francesco Pazzi de del Rio;

- Castel Firmian a Mezzocorona (TN), di proprietà dei Firmian.

Ancora una notizia nell'ambito dei rapporti di collaborazione e scambio con altre associazioni: il giorno 3 luglio il Co-

mitato Direttivo della Sezione è stato invitato a partecipare ad una "Tagung" organizzata dal Südtiroler Burgeninstitut a Castel Taufers, di sua proprietà e pazientemente restaurato dai suoi stessi soci. Alla giornata, sapientemente diretta dal Presidente del Südtiroler Burgeninstitut, dottor Carl Philip Hohenbühel e ricca di avvenimenti e interventi fra cui quello del dottor Bernhard von Liphart, Presidente dell'Österreichischer Burgenvereiren, oltrechè molto piacevole, hanno partecipato la Presidente Antonia Marzani, il vicepresidente Johannes Firmian ed il consigliere Leonardo de Clès.

Il volume, prezioso nella sua ricca iconografia, si avvale del contributo di illustri studiosi che, per ciascuna dimora, tracciano un percorso storico-artistico che ne sottolinea gli elementi più significativi.

Il libro è suddiviso in due parti, dedicate, rispettivamente, alle dimore europee ed a quelle extraeuropee, precedute, ciascuna, da una introduzione che, attraverso un profilo storico, ne descrive l'evoluzione dal punto di vista architettonico ed artistico, sottolineando, in particolare, l'utilizzo che nei secoli ne è stato fatto.

Come opportunamente sottolinea il curatore del volume nella sua introduzione, lo splendore, la magnificenza, il lusso, spesso, di molte dimore storiche non sono stati funzionali soltanto agli agi e alla comodità del signore che le avrebbe abitate, ma ad una precisa esigenza di immagine del proprietario: le meraviglie della reggia di Versailles, per esempio, non furono volute soltanto per rendere piacevole il soggiorno di Luigi XIV - e, ahimè, quanto scomoda fosse,

Publicità su "Le Dimore Storiche"

Sono possibili inserzioni
P U B B L I C I T A R I E
riguardanti
gli scopi istituzionali
dell'Associazione

*I moduli potranno contenere testo e
disegni al tratto*

*È anche possibile la pubblicità a
colori in quarta di copertina*

Il pagamento potrà essere concordato
con la Segreteria Nazionale.
Tel. 06.68.30.74.26 - Fax 06.68.80.29.30

Recensioni

Palazzi reali nel mondo

Publicato dalla Casa Editrice White Star, è in libreria in questi giorni un interessante volume che, fra le molte dimore storiche che costellano i Paesi europei ed extraeuropei, prende in considerazione quelle che sono state, o sono tuttora, dimore reali.

I RESTAURI DEL PALAZZO BORGHESE

Cortile a triplo ordine
Loggiato verso il giardino
Muro di cinta
Ninfeo
Giardino del ninfeo
Pavimentazione a mosaico



Facciata, balconata e
portico d'ingresso su
Via di Ripetta
"Tastiera del Cembalo"
Facciata dell'ala di Ripetta
verso il giardino

Impresa **SERITRE S.r.l.** Via Pelagio I 10 00165 ROMA Tel. (06) 39 37 59 94 Fax (06) 39 38 03 43

Restauri di dimore storiche in Roma già realizzati sotto la direzione tecnica dell'ing. Decio Mengoli e dell'ing. Elio Del Giudice titolari dell'Impresa

Palazzo Del Grillo - Palazzo Ruspoli - Palazzo Orsini - Palazzo Castellani
Palazzo Koch (sede Banca D'Italia) - Palazzo detto "della Famiglia"

malgrado tutto, la Versailles del tempo lo testimoniano, per esempio i molti diari e memoriali dell'epoca -, ma quale rappresentazione concreta, per i cortigiani e per il popolo, della grandezza, del potere, della ricchezza del sovrano. Il popolo aveva bisogno di sapere che chi lo governava apparteneva ad una classe di gran lunga superiore alla propria e questo, sia pure in modo certamente semplicistico, giustificava e in un certo senso motivava, l'imperio del sovrano.

Palazzi reali in molti casi ormai trasformati in museo, ma che, a saperli guardare, conservano, insieme agli antichi splendori, qualcosa della vita che vi si svolse e dei drammi o delle glorie di cui furono muti testimoni. Le mura, gli arredi, le opere d'arte che li arricchiscono sono sempre espressione della personalità di coloro che li abitarono e il libro ne dà un'attenta testimonianza, in una rivisitazione che porta a tracciare percorsi nuovi nella storia e nell'arte di molti Paesi, proprio attraverso il racconto per immagini e del testo che descrive ed illumina al tempo stesso ciascuna delle dimore prese in esame.

Un volume, dunque, che non è, nè vuole essere, una guida alla visita di alcune dimore storiche, quanto piuttosto una sorta di Grand Tour letterario del XXI° secolo, un modo nuovo di raccontare un'area importante del patrimonio culturale di Paesi dell'Occidente e dell'Oriente, testimonianza non muta di molte delle vicende che in quelle terre hanno portato, di volta in volta, trionfi e rivoluzioni, guerre e progresso civile, ricchezze e miserie.

M. Morelli (a cura di), *Le grandi dimore reali*, Edizioni White Star, 1999. In contemporanea è stata pubblicata l'edizione in lingua inglese: M. Morelli (editor), *Royal Palaces*, Thunder Bay Press, 1999.

In ricordo di un caro amico: Bonaldo Stringher

Nato da una famiglia di grandi intellettuali ed economisti, figlio di Bonaldo che fu Governatore della Banca d'Italia negli anni '30.

Dopo la laurea ha lavorato in Mediobanca, ma la sua grande passione fu sempre rivolta verso la conservazione del Bene Culturale. Iscritto ad "Italia Nostra" ricoprendo le cariche per lunghi anni di Consigliere e di Vice Presidente è stato il promotore della prima legge sui Parchi Nazionali e sugli Archivi. Nel 1977 con i Pasolini, Thiene ed altri è stato il fondatore delle Dimore Stori-

che ed abbiamo cominciato insieme le battaglie dell'Associazione stendendo il primo statuto. Nei Consigli e nelle riunioni cercavo di mettermi sempre vicino a lui per imparare dalla sua grande esperienza, mi ricordo che aveva un'aria sognante e disegnava sui fogli cavalli, carrozze, soldati con un tratto speciale; sembrava lontano, invece era sempre perfettamente presente dando ogni volta le soluzioni più giuste e meditate. Una volta mi regalò uno di quegli schizzi che ho sempre conservato mai pensando che forse un giorno sarebbe potuto essere il miglior modo per ricordarlo.

Guga Serafini



ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro dell'Union of European Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE Largo dei Fiorentini, 1 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - 68300327 - Fax. 68802930

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTI ONORARI:
Gian Giacomo di Thiene
Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE:
Aimone di Seyssel d'Aix

VICE PRESIDENTI:
Ippolito Calvi di Bergolo
Aldo Pezzana Capranica
Niccolò Rosselli Del Turco

CONSIGLIERI:
Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Ippolito Bevilacqua Ariosti
Luciana Masetti Faina
Leopoldo Mazzetti
Patrizia Memmo Ruspoli
Livia Pediconi Aldobrandini
Augusta Desideria Pozzi Serafini

PROBIVIRI:
Gianvico Borromeo
Desideria Pasolini dall'Onda
Federico Tacoli

SUPPLEMENTI:
Carlo Patrizi
Vieri Torrigiani Malaspina

REVISORI DEI CONTI:
Ferdinando Cassinis
Ippolito Scoppola
Maria Termini

SUPPLEMENTI:
Francesco Bucci Casari
Francesco Schiavone Panni

COMITATO DI PRESIDENZA:
Aldo Maria Arena
Raffaele Becherucci

Novello Cavazza
Maresti Massimo
Oretta Massimo Lancellotti
Livia Pediconi Aldobrandini
Alfonso Pucci della Genga
Giovanni Serlupi Crescenzi
Giuseppe Severini
Corrado Sforza Fogliani

PRESIDENTE COMITATO GIURIDICO
Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE COMITATO SCIENTIFICO
Gaetano Barbiano di Belgiojoso

COORDINATORE NAZIONALE GRUPPO GIOVANI
Federico Lalatta Costerbosa

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO
Francesca Paola Ricci Cucchiarelli
Convento Michetti-66023 FRANCAVILLA AL MARE (CH)

CALABRIA
Gianpietro Sanseverino di Marcellinara
Via Sanseverino, 3 - 88040 MARCELLINARA (CZ)

CAMPANIA
Cettina Lanzara
Via N. Fornelli, 14 - 80132 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA
Maria Teresa Ferniani Paolucci delle Roncole
Via Barberia, 22 - 40123 BOLOGNA

FRILULI VENEZIA GIULIA
Francesco Beretta di Colugna
Via del Molino, 5 - 33050 LAUZACCO (UD)

LAZIO
Novello Cavazza
Piazza dei Caprettari, 65 - 00186 ROMA

LIGURIA
Giovanni Battista Gramatica di Bellagio
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

LOMBARDIA
Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

MARCHE
Maria Antonietta Patrizi Leopardi
Colle Bellavista - 62010 MORROVALLE (AN)

MOLISE
Nicoletta Pietravalle
c/o Circolo Sannitico
Piazza Prefettura - 86100 CAMPOBASSO

PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA
Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71 - 10128 TORINO

PUGLIA
Arturo Carrelli Palombi - Studio Fumarola
Via Papi di Savoia, 67 - 73100 LECCE

SICILIA
Giovanni Tortorici di Raffadali
Via G.M. Puglia, 2 - 90134 PALERMO

TOSCANA
Niccolò Rosselli Del Turco
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

TRENTINO ALTO ADIGE
Antonia Marzani
Piazza G.B. Riolfatti, 16 - 38060 VILLALAGARINA (TN)

UMBRIA
Rosetta Ansidei di Catrano
Via Alessi, 27 - 06100 PERUGIA

VENETO
Giorgio Zuccoli Arrigoni
Via Rolando Da Piazzola, 25 - 35139 Padova

Union of European Historic Houses Associations

PRESIDENT UEHHA

Heike Kamerlingh Onnes

Castle Vosbergen
Vosbergerweg 38, 8181 JJ Heerde
Olanda

AUSTRIA

Oesterreichischer Burgenverein
Presidente: Mr. Bernhard Von Liphardt
Schloß Parz
A-4710 Grieskirchen

BELGIO

Association Royale des Demeures Historique de Belgique
Pres.: Chev. Philippe J.M. van der Plancke
Rue Vergote, 24
1200 Bruxelles

DANIMARCA

BYFO - Association of Owners of Historic Houses in Denmark
Pres.: Mr. Henrik Haubroe
P.O. BOX 60
DK- 2730 Herlev

FRANCIA

La Demeure Historique
Pres.: Le Marquis de Breteuil
Hôtel de Nesmond
57, Quai de la Tournelle
75005 Paris

GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalpflege
Pres.: Graf P.W. Metternich
c/o Grundbesitzerverbände E.V.
Godesberger Allee, 142 - 148
D-53175 Bonn

INGHILTERRA

Historic Houses Association
Pres: William Proby Esq
2, Chester Street
London SW1X 7BB

IRLANDA

Irish Heritage Properties
Pres.: Mr. Michael de Las Casas
Hillsbrook, Dargle Valley
Bray, Co. Wicklow

OLANDA

Stichting Behoud Particuliere Historische Buinplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Pres.: Heike Kamerlingh-Onnes
Vosbergerweg, 38
8181 JJ Heerde

PORTOGALLO

Associação Portuguesa das Casas Antigas
Pres.: Sebastião Maria de Lancastre
R. de São Julião, 1º Esq.
1100 Lisboa

SPAGNA

Asociación de Propietarios de Casas Historicas y Singulares
Pres.: Don Santiago De Villena, Marchese de Rafal
Calle Duque de Liria, nº 2-1 Dcha
28015 Madrid

Asociación de Propietarios de Castells y Edificis

Pres.: Sig. José Luis Vives y Conde
Catalogns de Catalunya
Johann Sebastian Bach, 10
08021 Barcellona

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Pres.: Count Peder Wachtmeister
Smalandsgatan, 20
P.O.Box 1703
111 87 Stoccolma

SVIZZERA

Domus Antiqua Helvetica
Pres.: Mr. Dominique Micheli
Case Postale 263
1701 Fribourg

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e direzione amministrativa: L.go dei Fiorentini, 1 - 00186 ROMA

Direttore responsabile
Maresti Massimo

Consulente editoriale
Marcello Morelli

Segreteria di redazione
Alteria Catalano Gonzaga

Comitato di redazione

Ippolito Calvi di Bergolo
Federico Lalatta Costerbosa
Giulio Patrizi di Ripacandida
Augusta D. Pozzi Serafini
Alfonso Pucci della Genga
Niccolò Rosselli Del Turco

GLI ARTICOLI FIRMATI IMPEGNANO SOLO I LORO AUTORI

LA REDAZIONE SI RISERVA IL DIRITTO PER MOTIVI EDITORIALI
DI APPORTARE TAGLI E MODIFICHE
AGLI ARTICOLI PUBBLICATI

TIPOGRAFIA SILGRAF - VIA SAN TELESFORO, 11 ROMA
FINITO DI STAMPARE IN OTTOBRE 1999

